

**Spettabile
www.rallymedia.it
Alla cortese attenzione
dell'Amministratore
OLBIA (SS)**

2 settembre 2005

Egregio Signor Mauro Sias,

Da lungo tempo sono costretto ad occuparmi delle problematiche che affliggono lo sport automobilistico, per farlo seguo sovente i dibattiti che si sviluppano nei vari forum ,compreso Rallymedia , che trovo molto interessante .

Ultimamente però mi sono trovato a dover leggere tante e tali affermazioni inesatte da non rendere più differibile un chiarimento in prima persona da chi quei fatti li conosce direttamente e non per interposta persona .

Il mio vuole pertanto essere un intervento finalizzato ad offrire un contributo di chiarezza e di verità, suffragato da documenti non smentibili, agli argomenti venuti fuori più prepotentemente nel corso della bollente querelle sul forum nel topic "l'automobilismo un caso unico".

Comprendo di essere arrivato lungo, ma sono tanti e tali i fatti da chiarire che è stato necessario apprestare un vero e proprio dossier per arginare i tanti interventi fuori luogo di alcuni frequentatori del forum.

La prego quindi di voler ospitare questa mia lunga relazione sulle problematiche inerenti alla configurazione dell'ACI di Federazione Sportiva ed alla pessima gestione delle attività sportive automobilistiche da parte dei vertici dell'ACI-CSAI, naturalmente assumendomi ogni responsabilità di quel che affermo.

Ho notato in particolare che i signori Bresci e Caldara, l'uno per un verso l'altro per un altro, dimostrano continuamente di non conoscere alcunchè di una materia della quale invece vorrebbero far sfoggio di perfetta padronanza .

Infatti ,al contrario di quello che affermano, sono assolutamente ignoranti in materia, conoscendola tutt'al più come io ne posso sapere di odontoiatria o di astronautica, ovvero "per sentito dire" o giù di lì ; la mia non è un'affermazione apodittica , ma la dimostrerò qui di seguito..

In questi ultimi anni ho avuto l'umiltà e la necessità di approfondire con uno studio capillare e continuo la materia proprio per non trovarmi scoperto con l'agguerrita e potente controparte ACI e perciò quando argomento un aspetto della materia, anche se maccheronicamente (scusate non sono un giurista), difficilmente sbaglio e se ho qualche dubbio continuo il mio studio e le mie ricerche ad ampio raggio.

So bene che il confronto a volte diviene aspro e si arricchisce di aspetti umani che coinvolgono rapporti dove interviene , amicizia, simpatia, antipatia o indifferenza, ma nel caso in questione ci vuole un banale detto (con buona pace del signor Bresci) " A lavar la testa all'asino si perde acqua e sapone".

Al di là delle schermaglie e delle facili battute(una volta si sorride di là una volta si sorride di qua) il mio intervento è molto serio e, ritengo, importante perché sconfessando, con i dovuti argomenti e le dovute prove, questi due signori e quelli che stanno loro dietro, anche gli altri che leggono aprano gli occhi, piuttosto chiusi, sulle questioni di cui si parla e sulle quali molte volte fanno interventi imprecisi ed incompleti proprio perché non conoscono bene la normativa ed i retroscena torbidi della gestione dell'attività sportiva come gestita dall'ACI-CSAI.

Non è detto che poi, nel loro intimo, i due alla fine, aprendo gli occhi anch'essi, non si accorgano (altro che bicchiere vuoto o mezzo pieno e forse sporco), di galleggiare in una cloaca a cielo aperto quando invece pensavano di fare il bagno nel mare limpido e cristallino della Costa Smeralda.

Il signor Caldara di fronte a chi cerca di documentare, argomentare non riesce a far altro che qualificarlo "fighetto", egli si trova, fino a prova contraria dinanzi a persone oneste, serie e coerenti che pagano in prima persona per esserlo; altro che la banda dei noti figurati dai comportamenti amministrativi e di governo sportivo molto discutibili ed inaccettabili, i quali devono sottostare, come chiunque detiene responsabilità di potere, alle critiche dell'uso che ne viene fatto di questo potere e

per quanto mi riguarda le mie critiche e le mie accuse esposte in varie sedi anche istituzionali, sono sempre state fondate e documentate.

Va anche ricordato al signor Caldara che citare leggi non è certo pontificare, egli deve darsi una calmata perché quando leggerà il dossier, se gli interesserà, comprenderà che è lui che non ha alcuna capacità di ragionare d'adulto e quanto meno dovrà chiedere scusa, ma non ad un Exupery direttamente colpito dai suoi attacchi, la dovrà chiedere a tutti quelli cui va raccontando le sue baggianate.

Rispetto all'azione illegittima e irregolare di questi signori del potere si è provato da più parti ad arginare il loro arbitrio ed è stato necessario spesso fare riferimento alle leggi per fargli sbattere il muso contro le norme che hanno violato e che continuano a violare consapevolmente, anche le stesse che l'ACI e la CSAI si sono date.

Invece i signori Bresci e Caldara sono affascinati da questa situazione e non hanno alcun pudore a manifestare un onanistico godimento alle dimostrazioni di onnipotenza dei vertici dell'ACI-CSAI (abusi, soprusi, collusioni, malagestio, etc, etc.) e quando poi scoppiano i problemi a causa delle loro magagne i due si accontentano beoti delle affermazioni infondate e prive di senso date dai vertici dell'ACI-CSAI per giustificare atti illegittimi o la loro malagestio amministrativa o il loro malgoverno sportivo.

Le porto un esempio importante perché di pressante attualità, poi rimando a chi vuol approfondire la conoscenza su fatti e misfatti dei vertici ACI-CSAI al dossier allegato.

Nel nuovo Regolamento della CSAI (che secondo l'ACI costituirebbe la corretta ed esatta applicazione delle disposizioni legislative riguardanti le Federazioni Sportive Nazionali e dell'uniformità ai principi fondamentali del CONI) l'ACI afferma di essere titolare sul territorio nazionale del potere sportivo automobilistico che gli è riconosciuto dalla legge.

Benissimo, l'ACI ci faccia conoscere qual è questa legge visto che si è dimenticato di citarla.

Continua il Regolamento della CSAI, l'ACI è la Federazione Sportiva Nazionale per lo sport automobilistico riconosciuta dal CONI.

Molto bene, l'ACI ci mostri il provvedimento del Consiglio Nazionale del CONI che ha deliberato, in conformità delle disposizioni di cui all'art. 5, comma 2 lettera c) del decreto legislativo 242/1999 e successive modificazioni e integrazioni, il riconoscimento ai fini sportivi di Federazione Sportiva Nazionale del CONI. Se i due signori Bresci e Caldara si accontentano del Regolamento della CSAI tout court, spacciato come la disciplina dello sport automobilistico che rispetta le disposizioni legislative e le norme ed i principi fondamentali del CONI, facciano pure, è nel loro sacrosanto diritto.

Ma ci sono tanti altri tesserati che non ritengono che questa sia la corretta ed esatta applicazione della previsione di cui all'art. 5, comma 2 del decreto legislativo 8 gennaio 2004, n°15, che ha riformato ed integrato il precedente quadro normativo introdotto dal dlgs 242/1999, il cosiddetto Decreto Melandri.

La previsione legislativa indica che l'ACI può svolgere l'attività di Federazione Sportiva Nazionale secondo la disciplina del proprio ordinamento, ma tale disciplina, ed è questo il punto dolente che l'ACI non intende rispettare, deve tassativamente essere uniformata alla disciplina dell'ordinamento sportivo nazionale; la peculiarità di tale ordinamento è caratterizzata dall'unicità che il CONI è tenuto a garantire, per disposizione dell'art. 7 della legge 186 del 2004.

Se l'ACI l'ha fatto è un bene, se non lo ha fatto, e moltissimi giuristi ritengono non lo abbia fatto, allora bisogna seguire il consiglio del SottoSegretario On. Pescante che in un confronto diretto e pubblico sull'argomento mi spiegò, essendo stato lui il curatore del decreto cui fa riferimento l'ACI, che con quella norma (art. 5, comma 2 dlgs 15/2004) si era voluto rafforzare ulteriormente solo la natura giuridica dell'ACI di Ente pubblico ma ciò non escludeva che l'ACI come Federazione Sportiva doverva uniformare statutariamente alle disposizioni di legge di carattere generale previste per tutte le Federazioni Sportive Nazionali aderenti al CONI.

Nel caso contrario, aggiunse il SottoSegretario On. Pescante, i tesserati con un ricorso al TAR Lazio avrebbero trovato soddisfazione per i loro legittimi interessi costringendo l'ACI ad adeguarsi alla legge.

Cordiali saluti

Simone Capuano

via Pio XI n° 42 84100 Salerno tel. 089/751207 e 333/9766626

DOSSIER SULL ' ACI- CSAI

Nel forum di Rallymedia interviene spesso il signor Fabio Bresci le cui opinioni e le sue personali interpretazioni dei fatti di cui si discute, peraltro ben esposte in un fluente ed accattivante italiano, hanno un grosso limite, non sono condivisibili perché nella sostanza non corrispondono al vero, tant'è che vengono puntualmente smentite clamorosamente da chiunque sia il suo interlocutore.

Sicchè, dato che si parla dell'ACI-CSAI e dei suoi dirigenti, i suoi interventi alla fine risultano banali ed inconcludenti perché eludono sempre il merito delle critiche mosse al potere sportivo tanto da farlo miseramente apparire, probabilmente senza che se ne renda conto, il servo sciocco ed in malafede, che invece di saltare la finestra ha preferito mangiare la minestra avvelenata dell'ACI, restandone avvelenato.

Grazie al signor Bresci il serrato e duro confronto dialettico fa sì che chi legge può sempre farsi ogni volta di più un'idea di quanto sia divenuta inaccettabile la gestione dello sport automobilistico nazionale.

Assistiamo alla gestione di un potere sportivo che non è basato su principi e norme dell'ordinamento sportivo nazionale e che rispetti le disposizioni legislative, che perpetua la prevaricazione sui praticanti in tutti i modi, persino arrivando a mettere a rischio la loro incolumità nelle competizioni in autodromo e sulle strade pubbliche.

Vi è altresì una gravissima e palese malversazione del danaro dalla natura pubblica dell'ACI-CSAI e di ACI Sport, i cui bilanci sono costituiti anche con i finanziamenti pubblici del CONI e dalle entrate delle decine di migliaia di tesserati sportivi.

Il signor Bresci tenta maldestramente di proporre paragoni improponibili nel tentativo vano di omologare l'ACI al pari delle altre Federazioni Sportive Nazionali, ma tali paragoni sono improponibili per due ordini di motivi.

Il primo perché l'ACI non è una Federazione Sportiva Nazionale come tutte le altre facenti parte del CONI, infatti l'ACI è sprovvisto della deliberazione del riconoscimento ai fini sportivi di Federazione Sportiva Nazionale mai adottata dal Consiglio Nazionale del CONI come richiede espressamente la Legge.

Tutto perché il Consiglio Generale dell'ACI non ha provveduto ad uniformare la disciplina dell'ordinamento sportivo dell'Ente alla disciplina dell'ordinamento sportivo nazionale del CONI ed all'ordinamento sportivo internazionale del CIO, disposizione richiesta espressamente dal nuovo decreto legislativo di riordino del CONI e delle sue federazioni sportive.

Il secondo motivo perché il caso della federazione dell'atletica, da lui citata, attiene alla sfera della normale gestione sportiva in cui gli avvicendamenti dei tecnici sportivi rientra nella regola se non si ottengono risultati sportivi programmati.

In effetti il presidente della FIDAL ha fatto delle scelte di politica sportiva legittimate dalla base degli affiliati che lo hanno eletto nel rispetto pieno delle carte federali; il massimo dirigente ha deciso di puntare su dei nuovi tecnici sportivi per rilanciare i risultati degli atleti in campo internazionale, compiti istituzionali che rientrano nelle dinamiche sportive di una federazione.

Diverso il caso dell'ACI che opera senza aver rispettato le disposizioni legislative e le norme ed i principi fondamentali del CONI.

Nella gestione delle attività sportive vi è l'assoluta mancanza di trasparenza e nessuno della base dei praticanti ci può mettere mano (sia perché non è possibile con le norme dell'ACI-CSAI e sia perché non ce le fanno mettere comunque), inoltre si verifica una violazione continua da parte dell'ACI e della CSAI delle norme che essi stessi si sono dati per disciplinare lo sport dell'automobile.

Il signor Bresci non riesce o non vuol comprendere quello che a tutti appare chiaro, egli per motivi suoi ha sposato e difende ad oltranza una causa che solo all'apparenza del suo punto di vista sembra vincente invece non lo sarà.

Se pensiamo di vivere in uno Stato di diritto, il diritto non può non prevalere in un caso come questo. L'impegno di centinaia di praticanti otterrà quanto prima questo giusto riconoscimento nelle sedi più opportune; l'ACI si troverà dinanzi alla scelta non più differibile di uniformare la disciplina del proprio ordinamento statutario a quella generale delle Federazioni Sportive Nazionali (art. 16 del cosiddetto

decreto Melandri) oppure di passare la mano, per esempio ad una nuova federazione sportiva come studiata dal presidente dell'AC Potenza Solimena, che aveva trovato molti consensi tra i piloti.

Il signor Bresci nei suoi interventi nel forum ha toccato alcuni aspetti della vicenda molto importanti, a cui credo pochi possano rispondere, motivo per il quale ho ritenuto necessario rispondere al signor Bresci offrendo contemporaneamente una risposta a chi eventualmente condivideva le riflessioni del signor Bresci senza conoscere quanto esporrò di seguito.

Egli rispetto ad una situazione così abnorme sotto il profilo giuridico e di una evidente carenza di legalità nel suo complesso, si chiede, in maniera insidiosa, come mai Autorità (probabilmente anche giudiziarie) o il Governo non siano intervenuti per correggere le anomalie e ripristinare un legittimo governo sportivo.

Alla domanda, posta ad arte e ben inserita nell'ottica del suo ragionamento nell'intervento del forum, va risposto che ci sono stati molteplici interventi nei confronti dell'ACI, il quale però ne ha sfrontatamente disatteso la portata godendo di una scandalosissima protezione della malapolitica, divenuta assolutamente non più sostenibile e da denunciare ad alta voce ed in tutti i modi possibili.

Vorrei di seguito raccontare alcuni interventi e fatti accaduti in questi anni, dei quali ritengo che molti non ne siano a conoscenza dettagliatamente nei retroscena.

Iniziamo con Alessi che nel 2000, con tre anni di anticipo rispetto alla scadenza naturale del mandato, dovette dimettersi in fretta e furia per evitare che gli arrivasse l'ordine del giudice penale dell'applicazione nei suoi confronti di una misura cautelare personale della sospensione dalla carica di presidente dell'ACI con l'inevitabile conseguenza dell'intero commissariamento dell'Ente da parte del Governo.

Il pubblico ministero, che indagava sulle gare d'appalto e sui rapporti di Alessi con l'amministratore della Sponsor Service, società illegittima aggiudicataria dei lotti in concorso, aveva chiesto di applicare nei suoi confronti per l'appunto **“una misura cautelare personale della sospensione dell'esercizio dell'Ufficio di Presidente dell'ACI... per il contributo dato dall'Alessi alla consumazione del reato... sicchè la presidenza dell'Alessi nella titolarità dei poteri connessi alla carica di Presidente ACI... costituisce la garanzia più certa della permanenza nell'illegittimo status in atto”**.

Le dimissioni volontarie di Alessi dalla carica di presidente dell'ACI servirono a disinnescare l'applicazione delle misure cautelari personali nei suoi confronti e quindi scongiurare il commissariamento dell'Ente da lui presieduto.

Nel 2003 nei confronti dell'ACI è intervenuta anche l'Autorità Garante della Concorrenza e del mercato con un parere emesso ai sensi della legge 287/90, trasmesso ai Ministeri competenti ed al CONI segnalando la necessità dell'adozione di iniziative per un più efficace esercizio delle attività di controllo e vigilanza sull'operato dell'ACI, nella cui regolamentazione non trovavano, e non trovano, corretta applicazione i principi comunitari della concorrenza.

Il CONI, fatto della stessa pasta dell'ACI, si è ben guardato di provvedere a dare seguito alla direttiva dell'Autorità, ai vertici di questo Ente, vigilante su tutto lo sport nazionale, vanno addebitate enormi responsabilità.

Gli uffici del CONI sono più volte intervenuti sull'ACI per chiedere chiarimenti su situazioni illegittime o poste in violazione delle norme dell'ordinamento sportivo nazionale, ai quali l'ACI ha dato risposte evasive o infondate sapendo bene però di poter contare sul presidente Petrucci e sul segretario generale del CONI Pagnozzi, i quali avrebbero fermato gli uffici del CONI ordinando agli stessi di non proseguire con gli accertamenti nei confronti dell'ACI.

Per quanto riguarda il Ministero delle Attività Produttive i suoi Uffici sono riusciti solo per metà a far applicare la direttiva dell'Autorità dall'ACI, il Consiglio Generale dell'ACI infatti deliberò una modifica del Regolamento della CSAI con cui escludeva dalla composizione degli Organismi l'AICA, l'associazione degli autodromi nazionali.

Invece l'ACI ha lasciato immutata la situazione di ACI Sport non eseguendo le direttive ministeriali che chiedevano **“Quanto, invece, alla diversa questione della abusiva gestione monopolistica da parte di ACI Sport S.p.a. della promozione commerciale delle gare, si segnala la necessità di garantire a tutte le imprese interessate l'accesso, in qualsiasi forma, al mercato dello sfruttamento economico delle gare e di espungere eventuali riferimenti nello Statuto o**

nell'Atto costitutivo della società o in altre deliberazioni dell'ACI a diritti di esclusiva della controllata ACI Sport nell'esercizio della predetta attività di impresa".

Contravvenendo a questa direttiva l'ACI ha continuato invece imperterrita a mantenere una abusiva gestione monopolistica di ACI Sport anche perché questa società, interamente controllata in tutti i sensi, serviva nelle intenzioni di Lucchesi, Sticchi Damiani e compagnia quale strumento per una serie di operazioni risultate assolutamente prive di trasparenza, come per esempio ha sancito la Camera di Conciliazione ed Arbitrato per lo Sport del CONI in ordine all'affidamento dell'organizzazione del Rally d'Italia Sardinia, di cui il signor Bresci conosce bene fatti e misfatti.

Vorrei sottolineare come in questa circostanza del Rally d'Italia con ACI Sport si sia toccato il fondo nella gestione delle attività sportive automobilistiche da parte di questo regime verticistico ed autoritario.

Con una direttiva del presidente dell'ACI Lucchesi, sovversiva dell'ordinamento, è stato consentito ad ACI Sport S.p.a. di esercitare il potere sportivo al posto della titolare esclusiva, la CSAI.

D'accordo il presidente della CSAI Macaluso (e come non poteva esserlo visto che glielo comandava il suo superiore e padrone per la sua funzione di presidente ACI Sport che ricopriva contemporaneamente a quella di presidente della CSAI) ed anche Sticchi Damiani, come si può rilevare dai verbali del Comitato Esecutivo della CSAI, gli Organismi della CSAI sono stati esautorati dallo svolgere i compiti istituzionali ed esclusivi come l'assegnazione agli organizzatori delle gare secondo la regolamentazione sportiva.

In questo torbido regime ACI Sport ha autonomamente assegnato l'organizzazione del Rally d'Italia all'associazione senza personalità giuridica Europe Team, ovvero ad una persona fisica che la rappresentava, tramite una scrittura privata del 2003 a seguito di una trattativa privata, dove al di fuori delle regole della buona amministrazione né Macaluso, né Rogano, amministratore della società, si sono curati di assicurarsi sulle garanzie che tale persona doveva offrire e che alla luce di quanto si è verificato in seguito nella gestione amministrativa dell'organizzazione era importante tenere conto che la persona fisica, rappresentante Europe Team, come amministratore e socia di un'altra società era stata soggetta ad un fallimento.

Lascia veramente senza parole questo modo di gestire da parte dell'ACI, della CSAI e di ACI Sport, aggravato dal fatto che vengono ricoperte più cariche contemporaneamente da stesse persone ed alcune del tutto subordinate, sicché tutte le anomalie e le irregolarità che si commettono non trovano all'interno del sistema forme concrete ed efficaci di controllo.

Ad esempio ACI Sport ha stipulato un contratto con Europe Team le cui clausole sono state pesantemente disattese (da entrambe le parti), violando peraltro le norme regolamentari della CSAI e gli interessi dell'ACI.

Ebbene tutto viene mantenuto nascosto, tutto si appiana nelle stanze del potere senza che i praticanti dello sport dell'automobile ne siano a conoscenza e quando lo vengono a sapere qualsiasi cosa facciano è ininfluenza sulle decisioni già prese.

Non solo ma ai due delegati regionali CSAI Cilento e Solimena, che nell'esercizio delle loro istituzionali funzioni lamentavano questo criterio di gestione dello sport, il presidente della CSAI Macaluso non si è degnato di dare alcuna risposta.

Perché non l'ha data?

Primo perché Macaluso non deve dare conto ai rappresentanti dei tesserati sportivi ma solamente al presidente dell'ACI che lo nomina suo delegato di fiducia, quindi che lui non abbia la fiducia della base è irrilevante l'importante è averla dal suo diretto superiore.

Secondo perché Macaluso volendo rispondere nel merito delle critiche presentate avrebbe dovuto dare ragione ai due delegati regionali oppure negare l'esistenza del Regolamento della CSAI, del RNS e delle sue Norme Supplementari.

L'insieme della malagestione degli amministratori dell'ACI ha fatto sì che a febbraio 2004 la Direzione Generale per il Turismo, Ufficio Ministeriale incaricato della diretta vigilanza sull'ACI, esponendo circostanziati fatti chiese di adottare al Gabinetto del Ministro il provvedimento restrittivo del commissariamento dell'ACI e la nomina di un commissario straordinario.

Per una parte di questi fatti esposti nella comunicazione dell'Ufficio vi è stata poi la condanna in sede penale dell'ex presidente dell'ACI Alessi, dell'attuale Lucchesi e del vicepresidente Grandi, per un'altra parte si attende a breve la sentenza anche della Corte dei Conti del Lazio, dove sono sotto

processo oltre ai tre suindicati anche altri amministratori tra i quali De Vita (vicepresidente ACI), Oliviero e Sticchi Damiani per danni all'erario, in questo caso perpetrati in danno dell'ACI stesso.

La Procura Generale chiede a costoro di rimborsare i danni che hanno causato direttamente all'ACI con la loro malagestione, per circa 2 milioni di euro, danni determinatisi per l'illecita conduzione delle gare d'appalto e per una inammissibile transazione stipulata con la Sponsor Service, società illegittima aggiudicataria di un lotto dell'appalto, risultata ad una verifica della CSAI inadempiente nella fornitura del servizio promozionale.

Questa società debitrice verso l'ACI per una richiesta di danni di 10 miliardi fatta dall'ACI è allegramente passata, con un clamoroso falso in atto pubblico, a creditrice dell'ACI dal quale, incredibile a credersi, ha ricevuto un risarcimento non dovuto di 1 miliardo 180 milioni di lire, il tutto su una relazione del presidente Lucchesi al Comitato esecutivo dell'ACI.

Per dare il senso della gravità della gestione attinente allo sport riporto un passo dell'Atto di Citazione emesso dalla Procura della Corte dei Conti nei confronti degli imputati **“in tutto ciò vi è quanto basta per essere autorizzati a non prendere sul serio i comportamenti dell'ACI né quando stipula contratti nei quali inserisce clausole dal contenuto, che ora asserisce, incomprensibili, né a maggior ragione quando con faciloneria demolisce ciò che esso stesso ha costruito appena un anno prima, per operare contro se stesso”!**

In questo caso gli amministratori non solo hanno operato in danno all'erario dell'ACI, ma lo hanno fatto consapevolmente anche in danno dei partecipanti ai campionati italiani malamente affidati alla Sponsor Service, che oltre a non provvedere ad eseguire il servizio promozionale contrattualizzato a favore dei concorrenti alla fine li ha pure beffati grazie ad una truffaldina clausola inserita ad hoc nella transazione, sottoscritta per l'ACI da Alessi, con la quale veniva dispensato dall'erogare i premi in danaro ai piloti che li avevano maturati con la loro partecipazione per diverse centinaia di milioni di lire!

Alessi, Lucchesi e gli altri si sono sempre difesi professando la loro incolpevolezza rispetto agli addebiti, anzi indignati sostengono tuttora di aver sempre tenuto un comportamento irreprensibile, intanto dopo aver subito una pesante sconfitta in sede amministrativa delle loro infondate e pretestuose tesi difensive sono stati come già ricordato condannati il 16 luglio 2005 dal Tribunale penale di Roma.

Lucchesi è rimasto, come inscalfito, al proprio posto, quando un minimo di decoro personale gli imporrebbe di dimettersi, ha preferito adeguarsi all'andazzo che va tanto di moda in questi ultimi tempi, dichiarandosi vittima di un complotto della Salerno Corse e di alcuni giudici e della malagiustizia che imperversa in Italia.

Eppure lo stesso già veniva, come detto, da severissime condanne dei Tribunali Amministrativi passate in giudicato che ne avevano censurato l'azione amministrativa tenuta **“in contrasto con i principi di legalità, imparzialità e trasparenza”**.

Il che è tutto dire per un presidente di Ente pubblico, com'è Lucchesi, il pronunciamento del Consiglio di Stato, riconfermato dalla Cassazione, è quanto di più grave può affermare un Tribunale Amministrativo, il quale nell'ambito della propria giurisdizione ha anticipato il pronunciamento della giurisdizione penale.

Se nell'ACI non accade nulla ciò è dovuto al fatto che l'Ente è privo di anticorpi necessari per neutralizzare, meglio eliminare, queste patologie interne di malagestio, a ciò si aggiunge poi che tra alcuni amministratori dell'Ente non vi è un'etica, un decoro cui tenere, ma si passa sopra tutto e a qualunque costo pur di rimanere abbarbicati al posto di potere.

La letteratura ci ha tramandato che un tempo gli uomini che avevano incarichi importanti tenevano all'onore e dinanzi agli insuccessi pagavano in prima persona duramente, non chiedo tanto ma credo sia venuta l'ora per questo tipo di amministratori di dare un segnale di discontinuità lasciando ad altri la responsabilità di amministrare l'ACI.

Intanto il signor Bresci, come lui si definisce, uomo della strada, si pone la retorica domanda del perché non intervenga nessuna Autorità dinanzi a tanta illegalità, dimodochè ne consegue il seguente perverso ragionamento: l'assenza dell'intervento dell'Autorità governativa per rimuovere una situazione di illegalità fa dire al signor Bresci che questa situazione di illegalità non esiste perché non essendoci nulla rimuovere non è stata per l'appunto rimossa.

Quindi con l'intento rivolto a chi legge ha voluto indurre costoro a far credere che l'inesistenza di una situazione di illegalità comprovi invece l'esistenza che vi sia in corso veramente e solamente una caccia alle streghe ed un disfattismo di maniera ed interessato, il cui fine è proprio quello di una mera sostituzione di interessi di quelli che fanno capo agli attuali vertici con quelli di chi li critica.

Invece non è così, chi critica i vertici dell'ACI ha un solo interesse del tutto legittimo, che siano rispettate le disposizioni legislative relative alla materia sportiva e che vi sia una corretta gestione delle attività sportive automobilistiche.

Nessuno cerca il potere per il potere, né tampoco per farsi qualche intralazzo personale.

Un'altra verità già anticipata è che nell'ACI non si muove ancora nulla, come sarebbe già dovuto avvenire da tempo, solo grazie all'indecente copertura che gli offre la malapolitica.

Stando alla stupida provocazione del signor Bresci non è necessario avere due palle grosse così per denunciare, come egli afferma, collusioni della politica con i vertici dell'ACI, è sufficiente guardare i fatti e vivere delle situazioni come le ho vissute personalmente, che il presidente Lucchesi conosce molto bene, per denunciare all'opinione pubblica chi e come protegge i vertici dell'ACI.

Ad esempio nel 2004 il buon Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Gianni Letta, utilizzando il potere politico contro il principio costituzionale del buon andamento dell'amministrazione, ha fermato gli atti già pronti per disporre il commissariamento dell'ACI e da inviare alla Presidenza del Consiglio dei Ministri da parte del Ministero delle Attività Produttive per i provvedimenti consequenziali.

Alle numerose e circostanziate interrogazioni parlamentari che denunciavano a 360 gradi le diffuse e gravi anomalie ed irregolarità riguardanti gli amministratori dell'ACI, ha risposto il SottoSegretario Roberto Cota con argomentazioni fuori luogo e non rispondenti al vero.

Ne riporto solo una per il signor Bresci visto che collabora nell'organizzazione del Rally d'Italia Sardinia per conto dell'associazione Europe Team , "ACI Sport ha ritenuto di avvalersi in merito di Europe Team ... che aveva già organizzato due gare di campionato F.3000 in Sardegna, con grande successo".

Ebbene se le due gare di F.3000 erano state organizzate in Sardegna nell'ottobre 2002 e del 2003 e visto che Europe Team ha ricevuto per la prima volta la licenza di organizzatore della CSAI il 16 dicembre 2003, come è stato possibile che abbia potuto organizzare con successo le due gare?

I casi sono due , o Europe Team lo ha fatto senza licenza sportiva oppure non è vero quanto è stato affermato da Lucchesi e riportato dal sottosegretario Cota, quindi si rende necessario informare le Procure della Repubblica che stanno indagando sull'affidamento dell'organizzazione del Rallye d'Italia ad Europe Team.

Il SottoSegretario Cota invece di effettuare controlli circostanziati sugli argomenti esposti nelle interrogazioni parlamentari guardacaso si è avvalso degli elementi forniti direttamente dal presidente Lucchesi per rispondere e lo mette in premessa della risposta, senza neppure rendersi conto che quanto riporta è in contrasto con gli esiti della vigilanza effettuata dagli Uffici del suo Ministero.

Ragione per la quale o la Direzione Generale per il Turismo aveva svolto un pessimo lavoro ed andavano presi dei provvedimenti nei confronti dell'Ufficio che addirittura aveva proposto il commissariamento dell'ACI, oppure il SottoSegretario Cota senza alcun imbarazzo, nella risposta data alle interrogazioni parlamentari ha riproposto fedelmente i contenuti infondati e fuorvianti della comunicazione del presidente dell'ACI Lucchesi, alla facciaccia dei rappresentanti eletti dal popolo italiano, rendendo vano l'istituto del sindacato ispettivo .

Lascio immaginare quali e quanti interessi erano stati toccati dalle interrogazioni parlamentari, i cui contenuti erano tutti supportati dalla documentazione probante che il nuovo e restrittivo regolamento della Camera dei Deputati richiede, non ammettendo il deposito di interrogazioni che non siano sorrette da prove documentali comprovanti i presupposti della veridicità.

Il tenore della risposta ha dimostrato, ove mai ce ne fosse ancora bisogno, quanto sia basso il livello di chi sta al potere e quanto sia alto il grado di collusione tra il potere politico ed i centri di potere come del caso è l'ACI.

Va aggiunto altresì che il Governo, nonostante gli sia stato scritto dagli Uffici particolari del Presidente della Repubblica, non ha ancora dato una risposta riguardo alla segnalata mancanza di alcuni documenti indispensabili che Lucchesi avrebbe dovuto inviare al termine del suo incarico di

presidente dell'ACI, scaduto nel 2004, allo stesso Governo e contemporaneamente ai due Presidenti di Camera e Senato.

Tali documenti sono indispensabili perchè il loro invio alle Istituzioni è richiesto da una precisa disposizione di legge che regola il corretto controllo parlamentare sulle nomine dei presidenti degli Enti pubblici.

Una accertata mancanza di tali documenti comporterebbe l'automatica decadenza della nomina di Lucchesi da presidente dell'ACI.

Sin fin troppo evidenti le magagne del potere politico, nei confronti del quale si deve continuare l'azione intrapresa per l'affermazione del principio di legalità sia con nuove interrogazioni parlamentari, che denuncino lo scorretto comportamento delle Autorità Governative che con strumenti , come Rallymedia, per diffondere con esattezza i fatti ed i misfatti che si verificano.

Visto che il signor Bresci ci racconta che ogni mattina usa leggere i quotidiani, avrà di sicuro notato che nel mondo politico è ritornata di attualità la cosiddetta "questione morale", che investe regole e comportamenti della cosa pubblica e della sua gestione.

Questo è il punto centrale di molti dei problemi che affliggono l'Italia, tra i quali va ricompreso il problema ACI, un Ente che peraltro ha uno Statuto antidiluviano, assolutamente inaccettabile per le numerose lacune e non mi riferisco solo alla questione prettamente sportiva.

E' sufficiente raffrontarlo con lo Statuto di altri Enti simili a base nazionale associativa per comprenderne l'inadeguatezza.

Volendo fare qualche commento sullo Statuto ACI sul versante sportivo, ho notato che molti tesserati sportivi si sono lamentati delle nuove norme introdotte dal Regolamento CSAI, approvato di recente, nel quale il Consiglio Generale dell'ACI avrebbe dovuto trasfondere i principi dello Statuto ACI.

Ebbene, tra le altre cose, i Regolamenti della CSAI chiedono che per essere eletti i candidati devono essere tesserati da almeno tre anni e per i piloti è richiesta anche una licenza di categoria internazionale , oltre ad essere in possesso di un determinato titolo di studio.

Se però si è presidenti di un Automobile Club Provinciale tutti questi requisiti non gli vengono richiesti!!

Ma c'è di più e di ben più grave!

Nello Statuto ACI è previsto che può essere eletto a Presidente dell'ACI, ovvero il vertice della rappresentanza dell'Ente che dovrebbe essere altamente qualificato nel senso più lato e che è anche il presidente dello sport , un individuo qualsiasi , infatti non gli è richiesto un titolo di studio, non gli è richiesto neppure che debba essere un socio dell'ACI, perfino non è specificato che debba essere cittadino italiano !

Ritornando alla questione morale non si può non vedere come la morale e l'etica comportamentale si siano del tutto perse; francamente il comportamento, in molti casi cinico, degli amministratori dell'ACI è assolutamente insopportabile.

Altro che clima inquisitorio, caccia alle streghe ed eccesso di disfattismo, il signor Bresci e quant'altri lo affermano dimostrano solo quanto sia grande la loro malafede e l'amoralità.

Purtroppo il signor Bresci si permette di parlare così perché sostiene che per dare una valutazione sui comportamenti degli uomini dell'ACI e della CSAI aspetta prima il giudizio della magistratura; in linea teorica è principio corretto ma sotto l'aspetto pratico permette, a chi delinque a vario genere, di approfittare dei tempi lunghi necessari al nostro sistema giudiziario per accertare e punire le responsabilità.

In particolare i colletti bianchi sono avvezzi a pratiche al limite della legalità ed intanto ci campano sulle lungaggini dovute alle storture presenti, (divenute patologiche) delle forme di garanzia, che devono costituire una sicurezza per un giusto processo ed evitare errori giudiziari, ma allo stato in cui siamo arrivati producono danni enormi e ci rimettono solamente le persone perbene che si ritrovano a dover a che fare con chi non rispetta la legge ed è libero di fare quello che meglio crede.

Nel mio caso, nella vertenza contro i vertici dell'ACI sono stato pure fortunato, se fosse già passata la proposta di legge ex Cirielli, il reato sarebbe stato prescritto senza arrivare neppure alla sentenza di condanna in primo grado.

Ritengo che quando passerà, come è prevedibile che passi, in Italia ci sarà il festival delle prescrizioni dei reati. Azzardo una previsione, che mi auguro rimanga una previsione sbagliata; ci

sarà, specialmente tra i colletti bianchi, chi studierà a tavolino quale reato scegliere di commettere ben sapendo che avrà ottime probabilità di uscirne totalmente indenne da condanne penali.

Amesso che costui venga sottoposto a processo penale, avrà la quasi certezza che il reato cadrà in prescrizione prima di arrivare alla sentenza di condanna passata in giudicato.

Sicché senza una condanna passata in giudicato, si è sempre nella condizione di poter ripetere lo stesso reato all'infinito senza mai essere condannati per gli effetti aberranti di questa nuova legge che verrà a disciplinare la prescrizione dei reati.

I termini della prescrizione saranno addirittura diminuiti per moltissimi reati, anche gravissimi, e resteranno sempre gli stessi senza una condanna passata in giudicato, presupposto per poter aumentare i termini della prescrizione del reato.

Poiché conosco l'On. Cirielli, egli è costernato per come è stata stravolta la sua originaria impostazione della legge, nata per contrastare il ripetersi di reati di stampo camorristico e mafioso, peraltro questa sua opinione è stata diffusamente riportata dalla stampa nazionale.

Quindi, a dispetto di quanto asserisce la parte politica sostenitrice della prossima nuova legge sui termini di prescrizione, i reati invece di diminuire aumenteranno con l'aumento progressivo della certezza dell'impunità, oggi già di per sé molto alta visto che per un processo, sostanzialmente documentale, ho dovuto attendere quasi sei anni e mezzo per la prima sentenza e che tra non molto il reato di Alessi, Lucchesi e Grandi comunque sarà prescritto ma perlomeno abbiamo saputo come si sono svolti veramente i fatti..

Dopo un tot breve di anni, dato sicuramente l'aumento del lavoro per la magistratura, tale lavoro risulterà inutile ed inefficace con un danno enorme sotto il profilo morale e dei costi sociali, tutti a carico della collettività.

E così ci ritroveremo con tanti signor Bresci che con aria sempre più arrogante e sempre più finti garantisti si rivolgeranno verso chi critica o lancia accuse su palesi illegalità di smetterla ed aspettare, un giudizio della magistratura che, come Godot, non verrà mai.

Visto che stiamo parlando di magistratura, va ricordato al signor Bresci di parlare a ragion veduta come egli lo pretende dagli altri.

Sul caso giudiziario del Senatore Andreotti (strana coincidenza perché difeso dagli stessi avvocati di Lucchesi e Grandi, l'avv. Coppi e l'avv. Buongiorno), portato come esempio per poter emettere una personale sentenza di disapprovazione nei confronti di Exupery, tacciato di aver dato un affrettato giudizio sulle condanne di Lucchesi e compagni perché potrebbero essere ribaltate nei gradi successivi di giudizio, il signor Bresci non parla a ragion veduta e, disinformato com'è su tanti fatti sui quali si avventura come uno sprovveduto esploratore nelle sabbie mobili ha riferito che il senatore Andreotti ha ricevuto una assoluzione con formula ampia, quando invece il senatore Andreotti è stato salvato dalla prescrizione intervenuta sul reato sottoclassato ad associazione semplice.

Chiedo scusa per la lunga digressione, ma era necessaria per far comprendere a chi legge nel forum che il signor Bresci ed i suoi compagni di merenda giocano volutamente su questo fattore della magistratura, per essi altamente positivo perché possono procedere indisturbati a farsi i fatti loro, e non fa niente se sono poco trasparenti, molto negativo invece per le persone oneste e per bene, le quali confidano prima ancora di un intervento della magistratura nei meccanismi di prevenzione e di vigilanza che il nostro ordinamento statutale prevede per il buon andamento della vita delle amministrazioni.

Provo a ricordare sinteticamente con quali criteri opera l'ACI mentre il signor Bresci aspetta che la magistratura ci dica se sono legali o meno o che qualche altra Autorità intervenga per correggerne quanto meno la legittimità.

Il signor Bresci sostiene che ci sono dei meriti della federazione ACI dei quali chi critica disfattivamente non ne tiene conto, tra questi meriti il primo riguarda la rappresentanza sportiva italiana nel mondo (ma questo lo può fare qualsiasi federazione, la FIA in questi anni ha riconosciuto delle nuove Federazioni Sportive Nazionali, non vedo perché in Italia la FIA non potrebbe riconoscere una Federazione Sportiva Nazionale come si verifica negli altri paesi europei), poi il merito di promuovere nel proprio territorio competizioni e campionati (abbiamo visto come ci siamo tagliati le palle con la morte del SuperTurismo, con l'assassinio del Turismo e con la vergogna della Formula 3) che portino alla ribalta internazionale i propri licenziati, e snocciola una sfilza di nomi di

piloti, due dei quali, Fisichella e Trulli sono stabilmente in Formula 1 da moltissimi anni e non è certo che si trovino dove stanno per merito dell'attuale gestione, quella sottoposta a critiche.

Non per un attacco di disfattismo ma non si può essere proprio d'accordo con il signor Bresci, mi viene da sorridere pensando a chi ci rappresenta sportivamente a livello mondiale, mi riferisco innanzitutto ai presidenti ACI Alessi e Lucchesi .

Ricordo una premiazione di tanti anni fa dei Campioni nazionali che al termine di ogni stagione organizza l'ACI-CSAI, erano i tempi in cui Patrese era al vertice della Formula 1; ebbene Alessi nel discorso di circostanza, retorico ed inadeguato perché si comprendeva che non aveva dimestichezza né conoscenza del mondo sportivo automobilistico, non conosceva nulla di Patrese, non ricordava neppure il nome dovendolo premiare, sicché con garbo l'allora presidente della CSAI Fabrizio Serena intervenne salvandolo dall'evidente imbarazzo in cui era caduto tra lo stupore dei presenti per aver dimostrato il Presidente della Federazione Sportiva ACI di non conoscere, non per dimenticanza, il pilota italiano numero uno in quel momento nel mondo.

Ma ciò non deve stupire, la mancanza di conoscenza e di cultura sportiva dei presidenti ACI , cioè la massima rappresentanza di tutta la disciplina sportiva, è un fatto atavico anche se lo sport dell'automobile fa parte dell'ACI esso è vissuto come un aspetto accessorio, secondario rispetto ad altri fini, molto più interessanti gestiti dall'Ente.

Non per infierire su Alessi, peraltro per anni ai vertici della FIA, nel corso del recente processo penale ha dato prova di quanto non conosca le norme più elementari dell'ordinamento sportivo automobilistico, che ha presieduto per circa un ventennio,

Egli alla domanda del pubblico ministero che gli chiedeva di spiegare quale differenza passa tra la figura sportiva di concorrente e quella di conduttore non ha saputo rispondere!

Anche Lucchesi non è da meno ed ha fatto la sua parte nel processo affermando più volte che il mondo sportivo dell'ACI neanche lo conosceva prima di essere da qualche anno presidente dell'ACI.

Dico al signor Bresci che con queste rappresentanze non si va molto lontano o molto in alto per rappresentare la nostra Nazione, a salvare la faccia dell'ACI e le loro carenze nella materia sportiva hanno chiamato Marco Piccinini per rappresentarli in FIA.

Questo benedetto (mon)signore è un uomo di potere defilato in quanto costituisce il collettore di molteplici interessi che deve tutelare all'interno della FIA e che sono in capo all'ACI-CSAI, alla Ferrari e a se stesso, nonché dell'Automobil Club di Monaco, di cui incomprensibilmente (ma ciò spiega quando parlo di uomo di potere) nel mentre è il rappresentante italiano e deve tutelare lo sport automobilistico nazionale contemporaneamente è uno dei Dirigenti degli Organi dell'Ente monegasco!

Per quanto io sappia non mi risulta che un soggetto sportivo possa essere titolare nell'ambito dello stesso sport di due licenze rilasciate da due Autorità sportive nazionali.

Il sig. Piccinini è colui che con l'alta carica che riveste in FIA blocca qualsiasi controllo della Federazione Internazionale sulla gestione delle attività sportive svolte dall'ACI .

Significative sono tutte le irregolarità commesse in ordine all'affidamento ed all'organizzazione del Rallye d'Italia, prova del Mondiale Rallye , esposte peraltro in maniera circostanziata nel lodo della Camera di Conciliazione ed Arbitrato del CONI.

Significativo è altrettanto il caso dell'autodromo di Pergusa, sul quale sebbene la FIA avesse ritirato l'omologazione e la CSAI ha egualmente autorizzato lo svolgimento di gare in carenza dei requisiti di sicurezza, la Federazione Internazionale non è più intervenuta sull'Autorità sportiva nazionale per censurarne comportamenti tanto inammissibili che il TNA stesso ha rilevato siano stati tenuti a dispetto della sicurezza pubblica.

Peraltro è significativo che quando il compianto Fabrizio Serena, nella veste di Vice presidente onorario della FIA ,alla fine dell'anno 2000, dimettendosi da Presidente Onorario della CSAI per il mancato adeguamento dell'ACI al decreto Melandri, segnalò al presidente Mosley il mancato rispetto delle disposizioni legislative da parte dell'ACI , e chiese di intervenire sull'Autorità Sportiva Nazionale affinché si mettesse in regola , il Presidente della FIA gli rispose di rivolgersi a Marco Piccinini per ricomporre la questione!

Diversamente si è invece comportata di recente la Federazione Internazionale dell'Aeronautica che a seguito di un esposto dei tesserati del volo sportivo italiano che lamentavano il mancato adeguamento dell'Aero Club d'Italia al Decreto Melandri, ha istituito un'apposita commissione

d'inchiesta internazionale che ha verificato l'effettivo mancato rispetto alle disposizioni legislative italiane costringendo l'Autorità Sportiva Italiana del volo ad adeguarvisi.

Invece di avere dei chiarimenti da qualcuno che conta, ecco che a difesa di Piccinini è intervenuto il signor Daniele Caldara, (dove l'ho pescato sul forum di Italiarally, anche se lui non gradisce e non comprendo il perché) un altro suddito della Repubblica indipendente dell'Automobil Club d'Italia, espressione della subornazione messa in atto dai vertici dell'ACI e che ha raccolto i migliori frutti con i soggetti meglio predisposti, come è costui ed il signor Bresci (ma ce ne sono purtroppo ancora tanti altri in circolazione).

Entrambi al di là delle insulsaggini che dicono, vigliaccamente, al pari di come fanno i vertici dell'ACI, insinuano verso chi critica che hanno solo un interesse personale a farlo per il fine di sfasciare tutto e per poi approfittarne del cambio della situazione.

E' una gratuita maldicenza che non fa assolutamente onore a chi la dice, perché sia sa benissimo che chi critica vuole l'osservanza della legge e la gestione corretta e trasparente delle attività sportive, cosa che con gli attuali vertici dell'ACI non avviene.

Tra l'altro il signor Caldara si avventura su un terreno a lui poco consono e da una propria visione sulle problematiche giuridiche che riguardano l'ACI nella configurazione di Federazione Sportiva in rapporto con la FIA e l'ordinamento Statuale e sportivo nazionale riprendendo nient'altro quello che asserisce l'ACI nelle proprie carte.

La sua posizione può essere rispettabile ma è assolutamente infondata rispetto alle disposizioni legislative in materia sportiva ed alla normativa giuridico – sportiva dell'ordinamento sportivo nazionale ed internazionale sulle Federazioni Sportive , la cui peculiarità è l'unicità delle norme e la generale applicazione delle stesse.

A dispetto di quanto afferma il signor Caldara, l'ACI è sprovvisto del riconoscimento ai fini sportivi di Federazione Sportiva Nazionale, unico tipo di riconoscimento previsto dalla legge per tutte le Federazioni Sportive che devono far parte del CONI, e che il Consiglio Nazionale del CONI non ha mai deliberato per una palese omissione dei vertici del CONI, collusi con l'ACI con un abuso di potere mantengono illegittimamente l'ACI nell'ordinamento sportivo nazionale.

Inoltre sappia il signor Caldara, per dargli la dimensione della collusione e quindi della gravità dello scandalo, che l'ACI indipendentemente dal proprio ordinamento non può far parte in alcun modo del CONI perché la FIA non è riconosciuta dal CIO, questa situazione comporta per espressa disposizione della Carta Olimpica del CIO e dello Statuto del CONI la non accettazione di Federazioni Sportive affiliate a Federazioni internazionali non riconosciute dal CIO.

Nel 2001 la Federcaccia non venne più accettata dal CONI nell'ordinamento sportivo nazionale per questo specifico e solo motivo, deliberato dagli organi del CONI ai sensi dell'art. 21, comma 1 lettera b) dello Statuto CONI.

Sappia altresì il signor Caldara che il mancato riconoscimento di Federazione Sportiva Nazionale ai fini sportivi ha delle conseguenze altamente negative sull'effettuazione delle competizioni automobilistiche su strade pubbliche, regolate dal Codice della Strada le cui disposizioni legislative non le rendono autorizzabili.

Per quanto riguarda le castronerie che il signor Caldara sente in giro nel merito del Regolamento della CSAI, lo invito a leggere alcune riflessioni allegate al termine della presente, perché le sue non sono da meno da quelle che sente in giro.

Comunque per un approfondimento dell'argomento invito il signor Caldara a documentarsi e comprenderà che le norme di cui l'ACI si dota nello Statuto e nel Regolamento CSAI non possono costituire l'autarchica disciplina del proprio ordinamento, l'ACI non ha tale autonomia perché non glielo consente la legge, non glielo consentono le norme ed i principi fondamentali del CONI e del CIO, che sono stati recepiti dall'ordinamento statale nella normativa riguardante la materia sportiva in generale e le Federazioni Sportive Nazionali nel caso specifico.

Si informi presso giuristi di diritto sportivo, oppure consulti la dottrina sulla materia pubblicata nelle Riviste giuridiche sportive del CONI e soprattutto legga attentamente la giurisprudenza più recente del TAR Lazio, del Consiglio di Stato e della Cassazione sulle Federazioni Sportive Nazionali e gli atti parlamentari che hanno fatto nascere i Decreti Legislativi 242 /1999 e 15/2004 di riordino del CONI.

Chiudo sull'argomento con un ulteriore invito al signor Caldara di leggersi attentamente anche il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, pubblicato a gennaio di quest'anno sulla Gazzetta

Ufficiale, con il quale sono state approvate le modifiche dello Statuto dell'Aereo Club d'Italia, Ente pubblico che si trovava nelle medesime condizioni dell'ACI.

Anche per l'AeCI i tesserati sportivi dell'aria si sono fermamente lamentati oltre che nei confronti della propria Federazione Internazionale anche verso il Governo Italiano per l'illegittima situazione in cui versava la loro Federazione Sportiva. Questa volta la politica è intervenuta, come deve fare anche per l'ACI, a favore di chi aveva legittime aspettative che consistevano nel veder rispettare la Legge con l'adeguamento dell'AeCI al cosiddetto decreto Melandri e quindi prima di ogni cosa che gli atleti e tecnici sportivi costituissero gli Organi federali nella misura prevista del 30%.

La disciplina peculiare dell'AeCI, Ente pubblico che come l'ACI svolge altre attività oltre allo sport, è stata perfettamente adeguata alle disposizioni dell'articolo 16 del dlgs 242/1999, lo stesso articolo cui si chiede che venga adeguata la disciplina dell'ordinamento dell'ACI, ed il Governo con il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri ha disposto l'adeguamento dello Statuto AeCI ai sensi dell'art. 18, comma 6 del dlgs 242/1999, stesso articolo e comma per il quale l'ACI asserisce, in questo caso è dimostrato infondatamente, di non dover adeguare il proprio Statuto ed i propri regolamenti all'art. 16 di cui sopra.

In ordine alle gratuite affermazioni fatte sulla precedente dirigenza della CSAI all'epoca composta da Serena, Librizzi, Solimena, Pianta, Pozzi e tanti altri vorrei ricordare al Sig: Caldara e a quanti altri hanno tentato invano in questi anni di infangarli, specialmente per Fabrizio Serena, la cui figura di dirigente sportivo giganteggia tra gli omuncoli, nani e ballerini odierni, che **la "veste era candida" e candida è rimasta.**

Lo dimostra giustappunto la circostanza che l'ex presidente della CSAI Librizzi è stato assolto, mentre i vertici dell'ACI Alessi, Lucchesi e Grandi, che si sono difesi accusando Librizzi e gli altri dirigenti della precedente gestione di comportamenti poco leciti, sono stati condannati in sede penale con sentenza di primo grado,

Serena e Librizzi hanno avuto una caratura di dirigenti di altissimo livello mai più posseduta da chi è venuto dopo, portato al guinzaglio dove l'ACI ha voluto ed ha fatto pipì quando l'ACI ha voluto.

Fabrizio Serena, il migliore presidente della CSAI possibile, sempre presente su tutti i campi di gara a tu per tu con i licenziati, una figura nobile che tantissimi rimpiangono.

Egli non venne più riconfermato da Alessi perché il suo carisma e la sua fermezza, con cui difendeva l'autonomia della CSAI, davano fastidio, ebbe addirittura l'ardire di contestare i vertici della FIA sulla Gestione della formula uno e questo procurava un grosso fastidio per Alessi.

Alberto Librizzi anch'egli un ottimo dirigente sportivo venuto dai quadri di base, pignolo e molto attento alle esigenze del mondo sportivo automobilistico, era preceduto dall'opera del presidente Serena, visto che Piccinini è stato solo un presidente meteora, ma ha saputo tenere testa molto bene all'ACI, coadiuvato da un gruppo di dirigenti giustamente gelosi dell'autonomia della CSAI che non avevano alcuna difficoltà a manifestare quand'era necessario il loro disappunto verso i vertici dell'Ente quando questi volevano intromettersi nella materia sportiva delegata come elefanti nel negozio di cristallerie.

Questo è uno dei motivi per i quali si sono verificati gli enormi sconvolgimenti, promossi anche per le ambizioni smodate di Sticchi Damiani che è stato con Alessi prima e con Lucchesi poi uno degli artefici del cosiddetto "nuovo corso" che ha causato tutto quello che vi sto raccontando e che vi racconterò aggiungendovi le mie riflessioni.

Librizzi di fronte alle decisioni del Comitato Esecutivo dell'ACI riguardo alle illegalità piuttosto evidenti di Alessi e Lucchesi non esitò a convocare il Consiglio Sportivo Nazionale della CSAI per informare i Componenti di quanto stava avvenendo di poco chiaro per affidare il servizio di promozione per i campionati italiani.

Scoperto il gioco dell'ACI, Alessi, che aveva un interesse affatto nascosto a far aggiudicare il SuperTurismo alla Sponsor Service, destituì Librizzi da presidente della CSAI e lo sostituì con Piero Ferrari, che come si rileva dagli atti del processo, lo plasmava ai suoi fini raccontandogli una realtà diversa da quella documentale e dei fatti stessi.

Piero Ferrari costretto dagli eventi del processo, incalzato da avvocati e dal pubblico ministero ha messo in luce i comportamenti di Alessi e del Comitato Esecutivo ACI che dimostravano una volontà di confermare i loro comportamenti proseguendo nell'illegalità.

Piero Ferrari, aveva un'aria mite da brava persona, ma paradossalmente con il cognome che porta era molto distante dal saper governare le problematiche sportive, era del tutto inadeguato a svolgere il ruolo di dirigente sportivo, ancor di più in quel determinato momento in cui era necessario avere dei punti fermi per contrastare l'ondata di barbari che stava mettendo a sacco la CSAI, le vittime migliaia, tutti i praticanti di questo sport.

Ferrari non aveva tempo da dedicare all'importante compito di presidente della CSAI, che io sappia nei due e passa anni di incarico sì e no sarà stato visto sui campi di gara due o forse tre volte al massimo!

Questo aspetto è stato molto negativo, lasciava molto spazio all'interno della CSAI alle insidie di qualcuno che si professava suo amico e che invece lo ha fatto trovare spesso e volentieri in grosse difficoltà.

A novembre scorso ho avuto l'occasione di rivedere Ferrari e proprio questo mi raccontava, c'era qualcuno molto in alto che "sulla lavagna segnava i buoni ed i cattivi" (parole di Piero Ferrari), allora il sottoscritto in buona compagnia con molti altri, era inserito nella parte dei cattivi, (a dire il vero ci siamo ancora e francamente non ne capisco il perché, io ed i miei soci non abbiamo commesso nulla di male verso qualcuno di cui dobbiamo giustificarci, né tantomeno svolto attività illecite in danno dell'ACI-CSAI), altri erano scritti nella parte dei buoni, secondo il Ferrari di oggi i buoni di allora dovevano far parte dei cattivi ed io far parte dei buoni.

Se l'ACI e la CSAI sono in mano a dei "marioli", come dice il signor Caldara, questo spetta dirlo ai giudici con le sentenze, ma ciò non toglie che di fronte a fatti ed atti palesemente sconvenienti non è possibile non denunciarli e darne un giudizio morale negativo per esercitare una pressione su chi agisce ed amministra un Ente dove al suo interno è stata soppressa la voce dell'opposizione. Molto ha influito la situazione economica disastrosa degli Automobili Club provinciali (sotto ricatto dell'ACI), molto ha fatto anche la malapolitica che tiene in piedi un gruppo di amministratori che dovrebbero avere un ricambio, facendo venire meno (essa politica) quella funzione che svolgono le opposizioni nei sistemi di governo, ovvero la vigilanza su chi governa.

Il sottoscritto, ma ce ne sono tanti altri, occupano proprio questo spazio che manca (evidentemente molto scomodo specialmente se si racconta la verità), cioè fare una opposizione a questa situazione in cui versa l'ACI privo di controllo e di regole certe, raccontandone fatti e comportamenti.

Voglio portare un esempio pratico, tutti hanno la possibilità, portafoglio alla mano, di vedere quanto è aumentato il costo dei carburanti, ebbene non mi sembra che l'ACI su questo aspetto si sia stracciata le vesti per difendere gli interessi dei suoi soci e dell'automobilismo in generale che con supponenza statutaria pretende di rappresentare e tutelare.

Ci si aspetterebbe una qualche presa di posizione nei confronti, tra le altre parti in causa, delle case petrolifere italiane, verso per esempio il presidente dell'Unione Petrolifera Italiana (UPI) che le rappresenta.

Ma credo che questo sia molto difficile che possa avvenire con concretezza, considerato che il presidente dell'UPI è Pasquale De Vita che guardacaso è il vice presidente vicario dell'ACI, viene subito dopo Lucchesi e lo sostituisce in sua assenza.

Ora mi chiedo come si sia potuta verificare una cosa del genere, apparirà pure legittima statutariamente (perché lo Statuto ACI è carente nel prevedere i requisiti di incompatibilità ed eleggibilità) ma per l'evidente enorme conflitto di interessi è inconciliabile ricoprire queste due cariche contemporaneamente; quali interessi Devlta farà prevalere nella sua contemporanea azione, quella dei soci ACI oppure quella delle società petrolifere?

A casa mia in un caso del genere si dice "abbiamo affidato le pecore in mano al lupo".

Queste cose bisogna dirle, bisogna far circolare le informazioni sull'ACI, anche perché i tesserati sportivi prima ancora sono soci dell'ACI ed una idea sulla situazione e sugli interessi dell'Ente e di chi li gestisce se la devono pur fare. Non dimentichiamoci che stiamo parlando di un Ente di oltre quattromila miliardi di vecchie lire con decine di società controllate, che non sono cosa da poco perché stanno per divenire sempre di più il core business dell'Ente, quindi gli attuali vertici si chiudono a riccio e tentano di difendersi in tutti i modi, legittimi ed illegittimi.

Si chiede di far applicare la legge per far entrare negli Organi dell'ACI decine di rappresentanti di atleti e tecnici se non addirittura centinaia di rappresentanti di associazioni sportive, che l'ACI

dovrebbe affiliare ai sensi dell'art. 3 del proprio Statuto, quando invece da decenni un gruppo ristrettissimo tiene le porte di ingresso all'ACI, gli Automobil Club provinciali, chiuse per bene.

Qualche anno fa nel Consiglio Generale dell'ACI alcuni presidenti di Automobil Club provinciali chiedevano a Lucchesi di far approvare un aumento della loro indennità di carica essendo questa molto irrisoria, per portarla intorno ai 20 mila euro annui, Lucchesi fu abile nel dissuaderli e far rimanere tutto com'era con un ragionamento che la dice lunga.

Infatti egli invitò i presidenti degli AC provinciali a riflettere proprio sull'aspetto dell'irrisorietà dell'indennità di carica che loro prendevano, essa costituiva il deterrente per non far avvicinare bocche fameliche, ovvero nuovi concorrenti, alla carica di presidente di AC provinciale che sarebbero stati certamente richiamati da un'indennità di carica molto più appetibile rispetto alla precedente.

Quindi essi dovevano fare questo sacrificio per mantenere prima di tutto il posto di presidente che molti di loro occupavano da decenni senza alcuna significativa concorrenza.

Lucchesi, però, contemporaneamente mirava ad evitare effetti indesiderati per lui ed il suo strettissimo giro, l'ingresso di eventuali nuovi soggetti, richiamati dall'appetibile indennità di carica di presidente di AC provinciale, avrebbe di sicuro scompigliato gli equilibri che si sono consolidati nelle stanze del potere dell'Ente, che vede occupare i posti di comando dai pochissimi soliti noti.

Come si può notare gli interessi in ballo ci sono e come, sono enormemente appetibili e sono gestiti dai vari Lucchesi, Alessi, Sticchi Damiani, Grandi e pochi altri; quanto è sciocco ed infantile il signor Caldara quando parla di interessi di chi critica, tentando invano di metterli in cattiva luce.

Spero si possa comprendere adesso molto meglio perché i vertici dell'ACI non rispettano le disposizioni legislative per le Federazioni Sportive, essi arbitrariamente e con palese abuso, per la violazione dei principi fondamentali del CONI, non ammettono quelle categorie sportive dei soci ACI negli Organi nazionali dell'Ente, Assemblea Nazionale, Consiglio Generale e Comitato Esecutivo ACI, per evitare di rompere gli equilibri.

Le categorie sportive dei soci ACI hanno un unico legittimo interesse (è bene ribadirlo spesso) l'applicazione della legge, se l'ACI è una Federazione Sportiva Nazionale, i loro rappresentanti devono costituire gli Organi nazionali della federazione che è l'ACI.

Se questi sono interessi non legittimi o che nascondono cose poco trasparenti ci venga spiegato con argomenti giuridici seri e non con supposizioni e maldicenze come si sta verificando.

L'ingresso di tali nuove forze difficilmente controllabili negli Organi nazionali dell'ACI, questo si è verificato nell'Ente pubblico e Federazione Sportiva Aereoclub d'Italia, ne modificherebbe sostanzialmente gli assetti ed è proprio questo che non vogliono gli attuali vertici dell'ACI, perché, proprio come dice il signor Caldara, questi sono "assetati di potere", elemento necessario per emergere e poter gestire le ingenti risorse economiche dell'Ente.

Aprò una parentesi su un fatto accaduto alcuni mesi fa che comprova quanto affermo, erano state presentate alcune interrogazioni parlamentari sull'operato di Lucchesi ritenuto non consono alla carica di presidente dell'ACI, Ente del quale se ne chiedeva il commissariamento, intanto la nomina di presidente dell'ACI di Lucchesi veniva portata all'esame del controllo parlamentare nelle Commissioni competenti di Camera e Senato.

Ebbene Lucchesi, firmandosi presidente dell'ACI in carica (non lo poteva fare perché erano scaduti i termini della "prorogatio" stabiliti da un apposita legge), ha inviato una propria comunicazione ad una quarantina tra Deputati e Senatori della Repubblica per confutare, con questa irrituale procedura, gli addebiti che gli venivano mossi nelle interrogazioni parlamentari.

Lucchesi non si è fatto alcuno scrupolo non solo di raccontare alle Istituzioni della Repubblica una versione dei fatti contestati in maniera distorta ma addirittura ha riportato dei falsi clamorosi, tutto per non perdere il proprio potere insieme alla ristretta cerchia di coloro che lo sostengono.

Cito un falso per tutti, riguardo all'interrogazione parlamentare relativa alla transazione stipulata con la Sponsor Service, causa dell'Atto di Citazione della Procura della Corte di Conti del Lazio, Lucchesi scrive "Non si vede dunque a cosa possa riferirsi l'accusa di falso in atto pubblico. Il riferimento ai 10 miliardi di lire è tutto falso. Una simile cifra indicata in realtà si riferisce alla richiesta di risarcimento danni avanzata dalla stessa Società Sponsor Service...".

Contrariamente a quanto ha affermato Lucchesi i dieci miliardi di risarcimento li aveva chiesti l'ACI e non la Sponsor Service, nei confronti della quale l'ACI aveva inoltrato una citazione per danni dinanzi al Tribunale Civile di Roma, mentre la richiesta riconvenzionale di risarcimento danni, avanzata a sua

volta dalla Sponsor Service nei confronti dell'ACI, era per la precisione di 7 miliardi 240 milioni, come riportato nella deliberazione adottata dal Comitato Esecutivo dell'ACI il 2 ottobre 2000, su relazione del presidente Lucchesi.

Quindi il falso in atto pubblico è consistito da parte del Comitato Esecutivo dell'ACI di sostituire artatamente l'effettivo importo del risarcimento del danno chiesto dall'ACI in sede giudiziaria alla Sponsor Service, riducendolo da 10 a 5 miliardi; Lucchesi con la propria comunicazione ai parlamentari ha imbrogliato nuovamente le carte in tavola perché voleva nascondere il sistema truffaldino escogitato dall'ACI, con cui ha favorito ingiustificatamente la Sponsor Service.

Solo attraverso questo stratagemma poco pulito la Sponsor Service ha potuto ricevere 1 miliardo 180 milioni (danaro dalla natura pubblica) non dovuti, difatti nella differenza tra dare avere, avendo l'ACI diminuito l'importo della propria richiesta di risarcimento danni a 5 miliardi di lire, automaticamente l'importo di 7 miliardi 240 milioni chiesto all'ACI dalla Sponsor Service è risultato superiore, sicché la società è passata da debitrice verso l'ACI a creditrice con un enorme danno per l'ACI.

Nel rapporto esatto tra dare ed avere, dove la richiesta dell'ACI è di 10 miliardi di lire, la Sponsor Service era debitrice nei confronti dell'ACI per 2 miliardi 760 milioni!

Vi ho dimostrato documentalmente come Lucchesi non si è fatto scrupolo di affermare il falso per conseguire il voto favorevole dei parlamentari sulla sua nomina di Presidente dell'ACI per il prossimo quadriennio.

Che possiamo fare dinanzi a tali così aberranti comportamenti? **denunciarli, denunciarli, denunciarli....**

Se qualcuno ha ancora qualche dubbio si possono mostrare i documenti, gli stessi che sono stati allegati all'interrogazione parlamentare, alla quale il SottoSegretario Cota ha risposto, per il tramite delle comunicazioni di Lucchesi, che tutto era in ordine e intanto sull'house organ dell'ACI, l'Automobile, di giugno veniva dedicata al politico una lunga intervista sperticata di lodi.

Forse che alla Lega Nord-Padania hanno abbassato il vessillo "Roma ladrona"?, dove per ladrona il movimento politico del nord intende quei centri di potere che operano contro gli interessi del popolo se non addirittura in suo danno. Ripeto, forse la Lega ha cambiato la sua politica di sempre?

Fatto sta che amici leghisti militanti sono stati i primi ad essere restati sconcertati avendo vissuto con me in prima persona questa vicenda che avevamo illustrato nei dettagli personalmente al SottoSegretario Cota.

Vi immaginate, dunque, come potrebbero contribuire ad amministrare positivamente la propria Federazione Sportiva ACI i rappresentanti delle categorie sportive? Sicuramente meglio, molto meglio anche perché visto il livello raggiunto non ci vuole uno sforzo eccessivo.

I tesserati sportivi non essendo presidenti di AC provinciali, non devono innanzitutto curare il proprio orticello locale oppure stare a pensare come evitare il commissariamento dell'ACI per la disfatta economica del proprio AC provinciale .

Le nuove forze metterebbero il naso dappertutto (anche se con la maschera antigas), pretenderebbero di conoscere le situazioni precarie e sindacherebbero su quelle poco trasparenti.

Allora sarebbero dolori di pancia perché i rappresentanti degli sportivi non potrebbero essere cacciati dagli Organi dell'ACI, mica è la CSAI dove i vertici dell'ACI tra le norme hanno inserito che i delegati provinciali/regionali che danno troppo fastidio vengano eliminati con la revoca della nomina.

Spero che si riesca a comprendere la differenza tra la rappresentanza democratica effettiva e quella fittizia, un caso di discriminazione, unica nel panorama dell'intero sport nazionale.

Francamente ho difficoltà a vedere Sdereno, alias Bertocci, Villa e quanti altri si stanno per candidare per entrare negli organismi della CSAI realmente in grado di incidere nel governo sportivo, saranno ottime persone anche competenti, ma hanno un limite invalicabile quello di poter effettivamente essere indipendenti ed autonomi, quindi come si è verificato per i componenti della precedente CSAI, non conteranno nulla ai fini delle vere decisioni da prendere.

Le riunioni che si faranno nei vari AC provinciali non sono realmente le democratiche elezioni previste dalla legislazione e dai principi fondamentali del CONI, sono designazioni che devono trovare il gradimento del presidente dell'ACI, il quale con propria deliberazione provvede alla nomina sulla base degli articoli 23 e 24 dello Statuto ACI, che prevedono la delega per l'esercizio sportivo, ritirabile in qualunque momento l'ACI lo voglia.

Costoro non sanno, o meglio fanno finta di non sapere, che i nuovi Regolamenti sono ancora più restrittivi dei precedenti e consentono ai vertici ACI di sbarazzarsi selettivamente, in virtù della nuova norma, di coloro i quali non dovessero essere coperti ed allineati agli scopi ed agli ordini superiori dell'ACI, che nella pratica passano attraverso il presidente ed il segretario della CSAI .

Di esempi ce ne sono una infinità, è sufficiente vedere che fine ingloriosa hanno fatto specialmente i rappresentanti dei piloti, dei quali alcuni di (presunta) caratura tale da poter anni fa far sperare qualche illuso che costoro avrebbero tutelato gli interessi della categoria.

Siamo passati dall'assenteismo totale di Biasion, ai balletti ridicoli del mi dimetto o non mi dimetto della Pons all'integrazione totale con la malagestio dei vertici ACI-CSAI di Pezzolla.

Alla fine rimarranno tutte pie intenzioni quelle degli attuali candidati che alla fine riusciranno ad entrare nel Consiglio Sportivo Nazionale o nel Comitato Esecutivo, se va bene per chi li ha votati saranno innocui , se va male si integreranno anch'essi all'andazzo del sistema, che non potrà mutare in quanto con le norme che l'ACI ha dato è tarato proprio per andare avanti così.

Ho letto in un intervento in un forum di rally che, secondo lo scrivente, con la nuova composizione degli organismi CSAI vi può essere un numero sufficiente di componenti provenienti dalla base tali da poter mettere in minoranza quella parte dei componenti diciamo filo ACI.

Mi viene da sorridere amaramente, è evidente che la storia non insegna mai niente, comunque per chi non la conoscesse o se l'è dimenticata ricordatevi cosa si verificò quando si doveva revisionare il Regolamento della CSAI che è stato in vigore sino a luglio 2005.

Il Consiglio Sportivo Nazionale della CSAI a novembre 1999 mise in minoranza il presidente della CSAI Piero Ferrari, ovvero il rappresentante delegato del presidente dell'ACI, il quale voleva far approvare una versione del Regolamento gradito all'ACI ed approvò (la maggioranza era costituita da componenti provenienti dalla base) una versione diversa che l'ACI non gradiva.

Ebbene, il Consiglio Generale dell'ACI a dicembre 1999 approvò il Regolamento della CSAI proposto da Piero Ferrari senza tener conto in alcun modo di quello approvato dal Consiglio Sportivo Nazionale della CSAI, che peraltro aveva delega a formularlo, e per punizione sciolse gli organismi della CSAI con un anno di anticipo sulla scadenza prevista dal quadriennio olimpico.

Quello che è accaduto ieri accadrà anche domani.

L'ACI vuole dei sudditi, punto e basta, come nei peggiori regimi dittatoriali, nessuno può permettersi di criticare il regime guai a quelli che lo fanno, i vertici di questo regime non vogliono avere critiche da parte di nessuno. Si sono sprecate querele verso chiunque (Lucchesi lo sa bene per averne affrontato l'argomento in Comitato Esecutivo ACI) dove gli amministratori dell'ACI hanno perso le cause che avevano deciso d'intraprendere , ma le spese giudiziarie sono state pagate con il danaro pubblico dell'ACI.

Vediamo se anche questo malvezzo terminerà, so che molti intendono aderire alla campagna lanciata dall'ADUSBEF, querelato dagli amministratori dell'ACI e risultato vincitore nella vertenza.

Probabilmente è venuto il momento di far conoscere ai soci ACI ed alla collettività nazionale come viene amministrato l'ACI e come viene utilizzato in generale il danaro dalla natura pubblica dell'Ente, non bisogna far passare più nulla sotto silenzio, è necessario portare a conoscenza della Procura della Corte dei Conti determinate azioni amministrative passibili di un suo intervento ai fini dell'accertamento del danno erariale.

Allora signori Bresci e Caldara chi ha veramente interessi da tutelare ad ogni costo , la categoria degli sportivi o gli attuali vertici della Federazione Sportiva ACI?

A proposito vorrei ricordare che i presidenti delle Federazioni Sportive Nazionali svolgono la loro attività a titolo gratuito, senza ricevere dalla Federazione emolumenti, fino a prova contraria il presidente federale Lucchesi prende per la funzione della carica svariate centinaia di migliaia di euro, oltre a vari appannaggi.

Anche Alessi presidente della SARA Assicurazioni, società controllata dall'ACI, riceve da questa una remunerazione annua di svariate centinaia di migliaia di euro, inoltre, come membro dell'ACI nella FIA, è il presidente di quella fondazione istituita dalla FIA con la vendita dei diritti della Formula 1, che gestisce circa 1000 miliardi di vecchie lire.

Ma anche molti altri componenti del Comitato Esecutivo o del Consiglio Generale dell'ACI non se la passano poi tanto male, essi sono nominati dal presidente dell'ACI Lucchesi presidenti o amministratori delle società di proprietà dell'ACI con il criterio del dividi et impera, ma in dispregio dei

più elementari canoni di trasparenza nell'azione amministrativa che chiedono di evitare che i controllori e i controllati siano la stessa persona.

Anche in ordine a questa problematica esposta in una interrogazione parlamentare il SottoSegretario Cota (quello divenuto ormai ex Roma ladrona) risponde precisando "si rappresenta quanto segue, anche sulla base di quanto comunicato dall'ACI.... In merito al problema sollevato nell'atto in esame relativo alla presunta incompatibilità tra il ruolo di amministratori delle società e quello di componenti dell'Assemblea dell'ACI , che comporterebbe confusione di ruoli nell'ambito della Federazione, si precisa che, per prassi consolidata, i componenti degli Organi si astengono dalle decisioni che attengono alle società in cui gli stessi ricoprono cariche".

Questa affermazione è falsa: per prassi consolidata i componenti degli Organi ACI non si astengono sulle decisioni che attengono alle società in cui gli stessi ricoprono cariche e votano regolarmente sulle decisioni che prevedono il risanamento del deficit di bilancio, per milioni di euro, delle società controllate dell'ACI di cui sono amministratori e controllori nello stesso tempo!

Tutto ciò è verificabile nei verbali del Comitato Esecutivo e del Consiglio Generale dell'ACI

Gli esempi sono tanti e i soliti noti sono quelli di sempre: Grandi, presidente dell'AC Milano e Vicepresidente ACI, è presidente delle società Ventura e Radio Traffic, De Vita, presidente dell'AC Roma vicepresidente vicario dell'ACI, è presidente delle società ACI Informatica e ACI-Mondadori, Olivero, presidente dell'AC Cuneo e componente del Comitato Esecutivo ACI, è presidente di ACI Global, Sticchi Damiani, presidente dell'AC Lecce e componente del Comitato Esecutivo ACI, è presidente di ACI Consult e così via con altri legati a questo carro (Re, Bontempi, Rivelli etc.).

I primi di questi nominati sono imputati dinanzi alla Corte dei Conti del Lazio per aver causato danni all'erario per circa 2 milioni di euro.

Tra l'altro sempre a proposito di interessi di parte, in questo caso direi familiari, sarebbe interessante conoscere come la società CSAT S.r.l. di Lecce, di proprietà della moglie e della figlia di Sticchi Damiani, abbia ricevuto l'incarico, molto remunerativo, di certificare la qualità degli uffici ACI; quale trasparente procedura è stata eseguita, e da chi ?

Ritornando ai meriti della nostra Federazione introdotti dal signor Bresci come elementi positivi della gestione sportiva automobilistica nazionale, vorrei spendere alcune riflessioni sugli ultimi due presidenti della CSAI, Piero Ferrari e Luigi Macaluso.

Senza tema di smentita il loro operato è stato piuttosto scadente, e questo è un dato di fatto, se prendiamo gli articoli di tutta la stampa specializzata degli ultimi anni troviamo critiche a iosa anche pesanti (non credo che la stampa possa essere tacciata di disfattismo visto che con questo sport ci campa e si comporterebbe solo da autolesionista se lo volesse solo distruggere).

Il livello di immagine del nostro sport con Ferrari e Macaluso si è notevolmente abbassato, anche in campo internazionale, chissà se abbiamo toccato il fondo oppure bisogna scendere ancora (siamo rappresentati come il grafico della borsa, ricordava sovente Piero Ferrari, che quando scende non si sa mai quando finirà la discesa) fatto sta che la percezione di insoddisfazione tra i licenziati è palpabile ed è stata anche rilevabile nella consultazione nazionale effettuata dall'ACI-CSAI con il questionario inviato a circa 30 mila tesserati.

Apro una parentesi anche sulla decisione, che a quanto riportato dalla stampa è del presidente dell'ACI Lucchesi, di effettuare un'indagine conoscitiva della base della Federazione affidandola alla società B & C S.r.l. di Roma, per la cui opera si sono dovuti spendere 150 mila euro circa che potevano e dovevano essere risparmiati.

Non si comprende perché, visto che le domande in pratica le ha elaborate l'ACI-CSAI, pare direttamente da Lucchesi, non siano state indette riunioni presso gli AC provinciali dando il compito ai delegati provinciali e regionali di coordinare la distribuzione e la raccolta dei questionari, spiegando i motivi della consultazione.

Sicuramente si sarebbe riusciti a coinvolgere più tesserati di quante risposte ha ricevuto la società incaricata dall'ACI che si è vista costretta a fare solleciti telefonici pregando di rispondere ai questionari e di trasmetterli!

Dunque 150 mila euro spesi molto male, danaro pubblico che poteva essere usato in modo certamente migliore, mentre ai delegati provinciali e regionali sono stati tagliati drasticamente i fondi per svolgere i loro compiti sportivi istituzionali ed il presidente Lucchesi in un attimo, con una

decisione del tutto opinabile, ha bruciato tante risorse che potevano essere utilizzati per scopi più proficui.

Quando la vogliamo finire!

E non ci venga a dire il presidente Lucchesi, con la solita aria fritta, che è stata fatta un'importante operazione di ricerca di mercato che ha dato ottimi risultati anche ai fini della regolamentazione sportiva etcetera etcetera, anche perché nutro molti dubbi sul lavoro finale presentato in merito a determinate risposte che i questionari inviati da più parti contenevano e che non sono state riportate nel lavoro finale.

Detto ciò ritorniamo a Piero Ferrari di cui ho già in gran parte riportato le mie considerazioni su di lui in precedenza, vorrei qui ricordare il suo più clamoroso insuccesso, il mancato svolgimento del Gran Premio automobilistico di Napoli.

Presentato dall'ACI come un evento di livello mondiale, un'occasione unica: poter correre in un circuito cittadino sul lungomare Caracciolo, uno dei più famosi al mondo.

Purtroppo non si è mai potuto svolgere perché il presidente della CSAI Piero Ferrari si era dimenticato, o non sapeva proprio che si doveva chiedere l'autorizzazione al Ministero dei Lavori Pubblici.

E' stata una colossale figuraccia esportata anche a livello internazionale, fatta da una Federazione con tanto di blasone (come dice il signor Bresci) e da Piero Ferrari con tanto di cognome.

Sulla stampa i vertici dell'ACI e Piero Ferrari sono stati letteralmente scorticati vivi, sono stati definiti degli incompetenti e con la coda tra le gambe Alessi, Ferrari e Sticchi Damiani sono fuggiti da Napoli tra mille impropri per i danni causati. Va pure ricordato che il tracciato del circuito cittadino venne progettato da Sticchi Damiani e che il Ministero per i Lavori Pubblici non lo ritenne in grado di offrire garanzie di sicurezza per il pubblico, altro motivo per cui venne negata l'autorizzazione.

L'ACI in tutto questo invece asseriva che non era necessario chiedere l'autorizzazione al Ministero dei Lavori Pubblici, non spese una sola parola sulla sicurezza del circuito progettato da Sticchi Damiani, si limitò a far presente che avrebbe inoltrato un ricorso al TAR Lazio per far valere le sue ragioni.

Sono passati sei anni, e non si conosce l'esito di questo ricorso, tanto che si nutrono forti dubbi che sia stato veramente presentato al TAR Lazio, certo è che sono stati spesi circa 1 miliardo di lire per l'organizzazione già avviata del Gran Premio di Napoli, con l'allestimento del circuito e la costruzione di tribune per decine di migliaia di spettatori.

Non si è mai saputo, (Ferrari una tomba è stato), se sia stato l'ACI a spendere quei soldi, chiaramente malversati, o se qualcun'altro, se è stato qualcun altro non si è saputo chi è costui e perché avrebbe dovuto rimetterci delle somme così ingenti.

Vi ho dato un'altra dimostrazione pratica di cosa significhi amministrare senza alcun rispetto della trasparenza da parte dei vertici dell'ACI.

Se volessimo sommare tutto lo sperpero del danaro dalla natura pubblica causato dalla malagestione dei vertici dell'ACI, assommeremmo a decine di milioni di euro.

Mai nelle precedenti gestioni della CSAI Serena e Librizzi hanno consentito di far fare all'ACI tutti questi danni.

Mi ripeto, solo con Ferrari e Macaluso presidenti della CSAI la gestione dello sport dell'automobile è divenuta fortemente disastrosa.

Ma veniamo a Macaluso che ha ricoperto contemporaneamente la carica di presidente della CSAI e di ACI Sport S.p.a, società dalla quale in questi anni ha ricevuto circa 200 mila euro!

L'aspetto sgradevole e scandaloso della circostanza consiste nel fatto che il danaro dalla natura pubblica ricevuto da Macaluso da ACI Sport era costituito dai finanziamenti pubblici del CONI, da utilizzare esclusivamente per promuovere l'attività di chi pratica lo sport e non da erogare emolumenti a favore di dirigenti, e dalle tasse di iscrizione ai campionati Italiani, circa 350 mila euro all'anno, che i concorrenti versavano ad ACI Sport per decisione dello stesso Macaluso nella veste di presidente della CSAI!

Che dire di fronte a tutto ciò, è sconvolgente ed il servile signor Caldara si permette di parlare di interessi personali di chi critica la gestione ACI-CSAI, ma ci faccia il piacere si vergogni.

Ferrari, anch'egli per un breve periodo è stato presidente di ACI Sport S.p.a. e della stessa CSAI, letteralmente se ne scappò per non trovarsi responsabile di una gestione che definire allegrementè disinvolta e senza freni non rende affatto l'idea.

Basti solo pensare che l'amministratore delegato Mario Vecchi, altro spocchioso personaggio sponsorizzato da Alessi prima e da Lucchesi poi, nel 2001 ha gestito il danaro dalla natura pubblica di ACI Sport con una malversazione dello stesso e nonostante questa malversazione fosse clamorosamente evidente è stata ingiustificatamente tollerata dal presidente della CSAI e tenuta nascosta dal presidente dell'ACI Lucchesi, il quale aveva l'obbligo di rivalersi sull'amministratore negligente dei danni economici causati alla società di proprietà dell'ACI.

Mario Vecchi è stato uno dei maggiori "agit prop" che al tempo delle gare d'appalto spargeva maldicenze nei confronti dell'allora dirigenza CSAI e della salerno Corse ed è stato colui che ha promosso nell'ACI l'idea di costituire ACI Sport di modo che potesse farne l'amministratore con gli esiti negativi che abbiamo riscontrato.

Vecchi non stava più nei panni quando venne nominato amministratore di ACI Sport, in questa veste ha dato fondo al suo massimo per dimostrare la propria incompetenza e saccenza sulla promozione degli eventi sportivi automobilistici. Egli presentava all'ACI programmi relativi alla comunicazione solo pieni di parole ma miseri di contenuti. Ha attuato strategie aziendali del tutto inidonee, risultate alla fine inefficaci e comunque insoddisfacenti per il risultato conseguito in rapporto ai costi abnormi sostenuti da ACI Sport e da egli stesso determinati.

Rivalersi nei confronti dell'amministratore negligente di ACI Sport Vecchi costituisce un obbligo ineludibile per Lucchesi, la Corte dei Conti lo impone, vedremo se lo farà con enorme ritardo oppure dovrà pensarci il Tribunale Contabile dello Stato.

Il signor Mario Vecchi, a dispetto di una stringente direttiva dell'azionista ACI rimasta solo sulla carta, ha stipulato due contratti con due società private per dei servizi da rendere ad ACI Sport per la modica cifra di 10 miliardi di lire quando poteva stipulare singoli contratti per un massimo di 50 milioni di lire!

Peraltro i servizi non sono stati neppure resi come lo dovevano essere ed una delle due società di fiducia di Vecchi, ma solo di Vecchi, che aveva ricevuto il danaro da ACI Sport per pagare le pagine dei giornali per la promozione, se lo trattenne indebitamente senza pagare le società che gestivano la vendita della pubblicità per le case editrici!

Anche in questo caso si è verificata un'assenza totale di trasparenza nella gestione di ACI Sport, società (Organismo di diritto pubblico) che aveva l'obbligo, (lo ha tuttora e viene disatteso) di procedere nell'acquisto di servizi con procedure ad evidenza pubblica, visto gli stratosferici importi, dei quali avendo io fatto proprio questo lavoro, nutro fortissimi dubbi sulla credibilità delle quantificazioni straordinariamente elevate.

L'ACI tra il 2001 e il 2002, peraltro, diede a fondo perduto ad ACI Sport S.p.a. un contributo di 2 miliardi di lire, distogliendoli dai finanziamenti pubblici del CONI che dovevano avere un'altra destinazione di spesa, sicuramente più mirata con un aiuto più diretto alla pratica sportiva, anche in considerazione del fatto che ACI Sport era stata costituita dall'ACI perché si autofinanziasse e quindi non gravasse sul bilancio dell'ACI, Federazione che doveva promuovere l'attività sportiva istituzionalmente.

Ma l'aspetto più sconcertante è che al primo anno di attività, causa la malagestione, ACI Sport S.p.a. ha portato un deficit di bilancio di oltre 3 miliardi 700 milioni di lire!

Il presidente dell'ACI decise di ripianare il deficit senza fare alcun addebito agli amministratori negligenti (Ferrari, Macaluso, Vecchi etc.) facendo sì che la malagestione ricadesse sostanzialmente anche sui soci e non solo su quelli sportivi.

Visto che gli amministratori di ACI Sport non erano capaci di recuperare risorse economiche sufficienti l'ACI decise a partire dal 2002 di finanziare direttamente la società controllata per circa 2 milioni di euro all'anno, questo importo grava in larga parte sulle entrate che vengono dalla CSAI dai tesserati sportivi con le licenze ed ogni altro tipo di risorsa.

Eccovi spiegato perché nel giro di pochi anni sono aumentati tutti i costi, già di per sé alti, delle licenze e delle tasse a vario titolo!

Come se non bastasse il presidente della CSAI Macaluso decise di istituire una vera e propria tassa di iscrizione ai campionati da versare direttamente ad ACI Sport da parte dei concorrenti, quando ai

sensi dello Statuto ACI l'Ente dovrebbe garantire la promozione senza che questi debbano sottostare ad aumenti sconsiderati e balzelli iniqui.

In ordine ai licenziati da portare alla ribalta internazionale, sono curioso di sapere dal signor Bresci dove è stato portato il figlio di Macaluso che alcuni anni fa ricevette un cospicuo contributo economico della CSAI di qualche centinaio di milioni di lire per l'attività nei rally.

Di Macaluso vorrei evidenziare anche la sua decisione di autorizzare nel 2004 gare automobilistiche sull'autodromo di Pergusa sebbene non fossero state rispettate le condizioni di sicurezza.

La FIA aveva ritirato l'omologazione all'impianto perché non integrava i requisiti dei canoni di sicurezza previsti dalle norme del Codice sportivo internazionale.

Con una decisione veramente grave a marzo del 2004 venne autorizzato lo svolgimento della 24 Ore di Pergusa senza che l'impianto fosse provvisto della licenza sportiva di autodromo, che la stessa CSAI non aveva rilasciato!

Detto comportamento è da censurare con fermezza perché con un inaudito cinismo è stata messa a rischio l'incolumità dei piloti che hanno partecipato alla gara, pure in notturna, inconsapevoli della mancanza della licenza sportiva di autodromo, necessaria per uno svolgimento dell'attività in piena sicurezza.

La condizione di inagibilità a svolgere competizioni automobilistiche è stata ritenuta così grave dalla FIA che la propria Commissione internazionale circuiti e sicurezza ha ripetutamente respinto le richieste della CSAI di concedere una limitata deroga, arrivando persino ad affermare che l'autodromo di Pergusa non poteva ricevere neppure la licenza minima di autorizzazione allo svolgimento di gare con vetture dalle prestazioni non elevate!

Calpestando le proprie norme regolamentari, ormai divenuta una prassi ordinaria sotto Ferrari e Macaluso, con deliberazione di presidente della CSAI a maggio del 2004 Macaluso ha rilasciato una irregolare licenza sportiva di autodromo a Pergusa, contravvenendo alle disposizioni della Norma Supplementare 8, art. 3.1.2 che prevedono il rilascio della licenza sportiva nazionale di autodromo basato sulle stesse norme con cui viene rilasciata quella internazionale FIA, ovvero secondo l'allegato 0 del Codice sportivo internazionale.

Una decisione così grave è stata presa consapevolmente da Macaluso perché doveva fare svolgere ad ogni costo sull'autodromo di Pergusa le gare dei Campionati italiani, senza la cui effettuazione l'Ente autodromo di Pergusa non avrebbe ricevuto per il 2004 i milioni di euro di contributo della Regione Sicilia e di altri Enti.

Organizzare quelle gare a tutti i costi era diventata per l'Ente Autodromo di Pergusa l'ultima spiaggia in quanto la Federazione Motociclistica Italiana non aveva autorizzato lo svolgimento di gare di moto per la pericolosità dell'impianto, la cui proprietà non eliminava con l'esecuzione dei lavori richiesti.

Tutto quanto è avvenuto, come al solito, è stato fatto all'oscuro ed in danno dei partecipanti, per favorire illegalmente la situazione dell'autodromo di Pergusa, Macaluso non ci ha pensato due volte a mettere a repentaglio sconsideratamente l'incolumità dei partecipanti e del loro portafogli, quando va bene.

Basta vedere la pericolosa confusione verificatasi in pista a Pergusa lo scorso durante la gara di Campionato italiano prototipi, annullata per l'impossibilità a redigere la classifica finale dalla CSAI quando questa non doveva affatto autorizzarne l'effettuazione.

I concorrenti andavano risarciti di tutte le spese che avevano sostenuto per una gara che non doveva proprio svolgersi e che si è svolta esclusivamente per un abuso del presidente della CSAI Macaluso.

Alla fine della vicenda i concorrenti dei prototipi sono stati anche turlupinati in quanto per calmarli era stato loro promesso che avrebbero ottenuto agevolazioni nel 2005 per la gara da svolgersi sullo stesso autodromo di Pergusa.

Gara che non si è mai svolta perché il Tribunale Nazionale d'Appello dell'ACI con sentenza del 2005, ha censurato duramente le decisioni della CSAI che aveva consentito prima l'iscrizione e poi lo svolgimento di gare non autorizzabili per motivi di sicurezza pubblica.

Il TNA dell'ACI ha specificato le cause di demerito ed i comportamenti dell'autodromo di Pergusa che la CSAI invece di autorizzare le gare doveva valutarli negativamente a fini della non autorizzazione.

“Mancata ottemperanza dell'ordine delle autorità sportive nazionali ed internazionali di eseguire i lavori indispensabili per la sicurezza pubblica, ritiro della omologazione FIA per mancata esecuzione delle prescrizioni imposte; svolgimento di manifestazioni non autorizzabili; comportamento di cattiva

organizzazione con echi sulla stampa specializzata e protesta dei concorrenti; annullamento della gara; inizio dei lavori entro il 2004”.

Una sentenza molto pesante con cui è stata censurata tutta la CSAI, Presidente, Comitato esecutivo e Segreteria; come può un tale governo dello sport avere credibilità?

Di fronte a questa sentenza il presidente dell'ACI è rimasto del tutto indifferente come se non fosse mai stata emessa, ed ha avuto l'ardire di riconfermare la fiducia a Macaluso, vero artefice di quel malgoverno sotto la regia di Sticchi Damiani, propugnatore del pensiero debole esposto in un'intervista rilasciata nel sito www.italiaracing.net, intitolata “ Pochi Paesi al Livello dell'Italia” che contrariamente al senso positivo lasciato intendere da Macaluso non può non leggersi che all'incontrario.

L'intervista è anche la prova dell'insuccesso e quindi dell'inutilità di ACI Sport, società da lui presieduta e che era nata per sostituire l'opera dei promotori privati.

Nell'intervista viene anche affrontata la problematica dell'assenza del pubblico negli autodromi nazionali, autoassolvendosi Macaluso argomenta il disinteresse del pubblico ripetendo le solite sciocchezze legate agli stili di vita ed alla mancanza di cultura degli italiani verso lo sport automobilistico nazionale, che a suo dire sarebbero atavici..

Mi dispiace per Macaluso, ma anche su questo argomento gli manca la conoscenza della storia dell'automobilismo in circuito, basta ricordargli gli ultimi cinque anni del decennio di promozione del lavoro svolto dalla Salerno Corse con i Campionati Superturismo e Turismo, eventi che richiamavano decine di migliaia di spettatori.

Mai in precedenza e neppure successivamente per gare di Campionati nazionali vi è mai stata una così numerosa partecipazione corale agli eventi sportivi in circuito.

Altro che stili di vita, qui si tratta solo di saper lavorare, o meno, con competenza e serietà: si può affermare senza tema di smentita che sotto la gestione di Ferrari e di Macaluso il pubblico si è allontanato dagli autodromi.

Per ultimo evidenzio il drammatico e sconvolgente incidente accaduto a giugno in occasione della cronoscalata Malegno-Borno, organizzata dall'Automobil club di Brescia, dove tragicamente ha perso la vita Adriano Parlamento per una decisione sbagliata presa dagli ufficiali di gara, il direttore di gara Riva ed il commissario sportivo nazionale Trinca Colonel.

Adriano Parlamento, escluso dalla partecipazione della gara vera e propria perché la sua Formula 3 non aveva superato le verifiche tecniche, è stato autorizzato con un'abnorme violazione delle norme regolamentari per la velocità in salita, a percorrere ugualmente il circuito stradale già chiuso al traffico.

L'Organizzatore, il direttore di gara ed il commissario sportivo nazionale (quest'ultimo presente per conto della federazione ACI-CSAI per vigilare sulla corretta applicazione delle norme regolamentari emanate dalla CSAI per disciplinare l'organizzazione delle cronoscalate) hanno consentito ad Adriano Parlamento di effettuare due prove a velocità sostenuta fuori della gara ufficiale, giustificandone l'ammissione con la camuffata funzione di apripista, figura regolamentata diversamente dalle norme specifiche della CSAI.

Adriano Parlamento non poteva effettuare l'apripista con una vettura monoposto di formula per espresso divieto della disposizione dell'art. 15.2 della Norma Supplementare 16 bis del RNS, che esclude tassativamente l'uso di monoposto di Formula e di altra qualsiasi vettura da competizione per svolgere il compito di “vettura apripista”, alla cui specifica funzione la norma ammette esclusivamente vetture stradali dotate di girofari, sirene ed altoparlanti per avvisare il pubblico.

Quindi la violazione delle norme regolamentari ha avuto come conseguenza tragica la morte di una persona in seguito ad un incidente a bordo di una vettura che non poteva essere ammessa sul percorso né tantomeno da percorrere a velocità sostenuta.

Anche in questo caso per la CSAI non è accaduto nulla di grave, come se l'incidente non si fosse verificato e non fosse morta una persona che doveva ancora essere in vita senza la sciagurata decisione degli ufficiali di gara.

I due ufficiali di gara hanno continuato sin dalla domenica successiva alla Malegno-Borno a svolgere la loro rispettiva attività in base al loro tipo di licenza.

C'è da restare estereffatti perché la gravità dell'accaduto richiedeva l'immediata applicazione dell'art. 159 bis del RNS da parte dell'Autorità sportiva nazionale, ovvero la sospensione cautelare delle due licenze per gravi violazioni di norme e regolamenti.

Cosa avranno scritto nei loro rapporti di gara i due ufficiali di gara, si saranno autoassolti, e gli Uffici della CSAI preposti alla omologazione della gara cosa hanno verificato?

Fatto sta che il presidente dell'ACI Lucchesi ha continuato ad approvare i regolamenti particolari di gara di altre cronoscalate, dove tra gli ufficiali di gara risultavano presenti nelle loro rispettive funzioni i tesserati Riva e Trinca Colonel.

Il presidente dell'ACI Lucchesi aveva l'obbligo di sospendere l'attività dei due tesserati al di là del provvedimento disciplinare come punizione anche perché doveva garantire il regolare svolgimento delle altre cronoscalate ai fini della sicurezza, che i due ufficiali di gara con un così grave comportamento non erano più in grado di assicurare.

Si vuol far passare tutto sotto silenzio come se la morte di Adriano Parlamento fosse una fatalità di gara, mentre invece ha perso la vita non durante la gara ma in una fase della manifestazione a cui non poteva essere ammesso perché neanche lo stesso regolamento di gara lo prevedeva.

Penso che sia ingiusto mortificare così il ricordo di Adriano Parlamento, il quale avrà pure chiesto di poter salire con la sua vettura in qualche modo, ma ciò non giustifica gli ufficiali di gara e l'organizzazione che glielo hanno concesso.

Nell'ordinamento sportivo della CSAI ogni tesserato deve svolgere la propria attività nel rispetto delle norme, specialmente quelle sulla sicurezza, vengono i brividi solo a pensare se questo tipo di incidente, avvenuto non in gara, fosse accaduto in una parte del circuito stradale dove era presente il pubblico.

Ed è questo l'aspetto più preoccupante, in questo incidente è stata dimostrata la precisa esistenza di una volontà dei vertici dell'ACI-CSAI di non voler assicurare i canoni di sicurezza che vengono richiesti dalla legge alle Federazioni Sportive per lo svolgimento delle competizioni automobilistiche su strade pubbliche.

La persistenza di un tale comportamento dell'Autorità sportiva nazionale potrebbe compromettere lo svolgimento delle gare per il diniego delle autorizzazioni da parte delle Autorità locali a seguito di un conclamato e patologico venir meno al rispetto del regolare e disciplinata organizzazione delle competizioni automobilistiche, dove non vengono garantiti i canoni di sicurezza.

Tutto quello che ho sin qui esposto si può racchiudere in questa frase:

“Le cose vanno particolarmente male in quanto al CSAI è in mano a degli incompetenti .Tutto ciò è possibile perché l'ACI, questo elefante della preistoria pretende di mantenere il monopolio anche su questioni di natura prettamente sportiva.”

Un giudizio così tranciante della situazione in cui versa lo sport dell'automobile potrà sembrare a chi legge troppo severo e magari immotivato ,?

Queste parole così pesanti e così in anticipo sui tempi sono nientemeno che di Enzo Ferrari!!

NOTE SULL'ILLEGITTIMITA' DEL REGOLAMENTO DELLA CSAI

Il Consiglio Generale dell'ACI, Organo direttivo nazionale della Federazione Sportiva dell'automobilismo, ha deliberato il 19 luglio 2005, ai sensi degli articoli 23 e 24 dello Statuto ACI, l'approvazione del nuovo Regolamento della Commissione Sportiva Automobilistica Italiana (CSAI), con il quale (secondo una infondata interpretazione dell'Ente) sarebbe stata adattata una disciplina adeguata a soddisfare con piena legittimità le disposizioni legislative e le norme del CONI vigenti e regolanti la materia sportiva.

A dispetto delle asserzioni dell'ACI, la deliberazione adottata dal Consiglio Generale risulta illegittima per la palese violazione dei Principi Fondamentali del CONI, ai quali tutte le Federazioni Sportive Nazionali (senza eccezione alcuna) sono tenute ad adeguarsi statutariamente per espressa previsione dell'art. 5, comma 2, lettera b) del Dlgs 242/1999 e successive modificazioni.

In particolare l'articolo 16 dei Principi Fondamentali dispone che le funzioni che competono agli Organi (Presidente, Consiglio federale ed altri Organi Federali) delle Federazioni Sportive Nazionali non sono delegabili, in quanto funzioni esclusive.

In contrasto con le disposizioni dei Principi Fondamentali, regolatori dell'intero ordinamento sportivo nazionale di cui l'ACI fa parte, il Consiglio Generale dell'ACI ha delegato le proprie funzioni esclusive afferenti all'esercizio del potere sportivo (menzionato all'art. 4, lettera d dello Statuto ACI) alla CSAI (Regolamento CSAI, art. 4 – Delega del Potere Sportivo).

Anche per il Presidente dell'ACI, altro Organo Federale, è previsto che questo possa delegare l'esercizio delle proprie funzioni esclusive di Presidente della Federazione Sportiva dell'automobilismo Nazionale ad una sua persona di fiducia (scelta discrezionalmente), alla quale con propria deliberazione presidenziale attribuisce la delega con la nomina di Presidente Delegato della CSAI (Regolamento CSAI, art. 10 – Presidente Delegato).

L'ACI intanto continua a svolgere l'attività di Federazione Sportiva Nazionale con tale abnorme disciplina in quanto ha eluso l'adeguamento proprio del proprio Statuto alle disposizioni dell'art. 1 dei Principi Fondamentali del CONI.

Tali Principi Fondamentali, di carattere generale, stabiliscono espressamente che gli Statuti Federali devono recepire i Principi riguardanti le Federazioni Sportive Nazionali come disposti dal Dlgs 15/2004 (art.li 15 e 16) e devono essere redatti conformemente alle norme contenute nello Statuto CONI.

Lo Statuto dell'ACI, per il palese non rispetto delle disposizioni, non recepisce i Principi del Decreto legislativo 15/2004 ne è stato redatto conformemente allo Statuto del CONI, in particolare non risponde ai requisiti richiesti dall'art. 21, comma 1, lettere b) ,c), d) presupposti essenziali ai fini del riconoscimento sportivo di Federazione Sportiva Nazionale del CONI, di cui l'ACI ne risulta sprovvisto.

Lo Statuto dell'ACI non è uniformato in particolare ai principi di cui all'art. 16 del Dlgs 242/1999 e successive modificazioni, le norme statutarie non rispondono ai principi di democrazia e di partecipazione diretta all'attività sportiva e non risultano in armonia con l'ordinamento sportivo nazionale ed internazionale.

L'elemento di maggior rilievo riguarda l'assenza dei rappresentanti degli atleti automobilistici e dei tecnici sportivi negli Organi direttivi nazionali della Federazione Sportiva ACI.

Le due categorie di tesserati sono arbitrariamente escluse dalla vita democratica della propria Federazione Sportiva in quanto non partecipano direttamente al governo dell'attività sportiva automobilistica, ad essi è impedito arbitrariamente di costituire gli Organi Federali Assemblea Nazionale, Consiglio Generale e Comitato Esecutivo dell'ACI nella percentuale prevista del 30%.

Contrariamente a quanto asserisce l'ACI infondatamente circa la loro rappresentanza soddisfatta negli Organi dell'ACI dalla presenza dei Presidenti degli Automobil Club provinciali e quella diretta negli Organismi della CSAI, la legge e le norme del CONI, discendenti dagli indirizzi e dalle deliberazioni del CIO, hanno assegnato alle categorie degli atleti e dei tecnici sportivi due momenti di rappresentanza, tutti e due da attuarsi esclusivamente negli Organi direttivi nazionali delle Federazioni Sportive.

Il primo momento di rappresentanza è indiretto, i soci atleti e tecnici sportivi delle società sportive (in questo caso degli Automobil Club provinciali) insieme ed alla pari delle altre categorie di soci votano per eleggere il Presidente della propria società sportiva (in questo caso il Presidente dell'Automobil Club provinciale).

Il Presidente della società sportiva così eletto anche con il voto dei soci atleti e tecnici andrà a costituire l'Assemblea Nazionale della propria Federazione Sportiva (dicasi lo stesso per il Presidente dell'Automobil Club provinciale).

Il Presidente della società sportiva così eletto anche con il voto dei soci atleti e tecnici andrà a costituire l'Assemblea Nazionale della propria Federazione Sportiva (dicasi lo stesso per il Presidente dell'Automobil Club provinciale), ed in tale Organo nazionale partecipa alle elezioni del Presidente della Federazione Sportiva Nazionale.

Il secondo momento di rappresentanza è diretto ed è stato introdotto per la prima volta dall'art. 16, comma 2 del Dlgs 242/1999, attuando una deliberazione del CIO.

I tesserati atleti e tecnici sportivi partecipano direttamente alla costituzione degli Organi nazionali della propria Federazione Sportiva, costituendoli in misura non inferiore al 30% del totale dei componenti di ciascun Organo Federale.

Nell'ACI gli atleti e tecnici sportivi non costituiscono nella prescritta percentuale gli Organi nazionali della Federazione Sportiva, essi sono stati delegati, contro legge e contro la loro volontà, a costituire gli Organismi della CSAI, che è per l'appunto una mera Commissione dell'ACI e non un Organo dell'ACI.

Agli atleti automobilistici ed ai tecnici sportivi viene anche preclusa la partecipazione diretta all'elezione del Presidente Federale e di componenti degli altri Organi federali dell'ACI, in palese violazione della espressa disposizione di cui all'art. 5 dei Principi Fondamentali del CONI e dell'art. 36 bis dello Statuto ACI.

NOTE CRITICHE NEL MERITO DI ALCUNE NORME DEL REGOLAMENTO CSAI, PALESEMENTE
INAMMISSIBILI.

- Il Presidente delegato della CSAI è nominato dal Presidente dell'ACI; non essendo scelto democraticamente dai tesserati sportivi i medesimi non hanno su di lui alcuna forma di controllo e non hanno alcuna possibilità di poterlo cambiare.

- I componenti degli Organismi giurisdizionali della CSAI sono tutti nominati, con assoluto potere discrezionale, dal Presidente dell'ACI, che può cambiarli, non incontrando più il suo gradimento, quando vuole ed a suo totale piacimento non dovendo fornire spiegazioni ad alcuno.

Un tesserato che impegna gli Organi di Giustizia della CSAI, impugnando atti, decisioni e comportamenti della propria Federazione Sportiva ACI, deve per forza essere sottoposto al giudizio di componenti nominati con deliberazione dal presidente dell'ACI, che costituisce la controparte nel giudizio attivato dal tesserato sportivo.

Le norme così stabilite dall'ACI, risultano in stridente contrasto con i Principi Fondamentali del CONI e costituiscono una gravissima lesione delle garanzie costituzionali, vulnerate dalla oggettiva carenza di terzietà dei giudici sportivi e dalla loro mancanza di autonomia con il conseguente venir meno del principio del giusto processo.

- Il problema Giustizia Sportiva si è ulteriormente aggravato con il ritiro dell'adesione della Federazione Sportiva ACI dalla Camera di Conciliazione ed Arbitrato del CONI, determinato da un proliferare di decisioni sfavorevoli per l'ACI e mal accettate, emesse da un Organo di giustizia esterno all'ordinamento ed oggettivamente terzo rispetto alle parti.

Con questa decisione viene negata dall'ACI la possibilità ai propri licenziati di adire il massimo Organo di Giustizia sportiva dell'ordinamento sportivo nazionale del CONI, punto di riferimento irrinunciabile al quale aderiscono tutte le Federazioni Sportive Nazionali.

- Nei requisiti per l'eleggibilità negli Organismi della CSAI (Regolamento CSAI, art. 47) è richiesto ai licenziati:

- a) di essere titolari di una tessera sportiva ACI da almeno tre anni oltre a quello in cui si svolgono le elezioni;
- b) ai conduttori è richiesto in più di essere titolari di una licenza di conduttore della categoria superiore di internazionale;
- c) di essere in possesso dei titoli di studio previsti dai rispettivi Regolamenti elettorali.

Queste norme così disposte costituiscono delle inammissibili limitazioni non previste dai Principi Fondamentali del CONI e costituiscono una discriminazione tra appartenenti all'ordinamento sportivo nazionale del CONI, regolato dalla Carta Olimpica che non consente per l'appunto tali tipi di discriminazioni.

Tali norme violano pesantemente le disposizioni della vigente legge di riordino del CONI, le quali prevedono espressamente che le norme statuarie delle Federazioni Sportive devono rispettare il principio di democrazia interno e di partecipazione all'attività sportiva da parte di chiunque in condizioni di parità.

Dette norme violano il principio di democrazia interna alla Federazione sportiva ACI in quanto dispongono che i Presidenti degli Automobil Club provinciali al contrario dei tesserati sportivi non devono rispettarle.

I Presidenti di Automobil Club provinciali chiamati a costituire gli Organismi della CSAI (Consiglio Sportivo Nazionale – Comitato Esecutivo) a differenza dei comuni licenziati sportivi, non devono possedere la licenza sportiva e nemmeno da tre anni, non deve essere di grado internazionale, né devono possedere uno specifico titolo di studio previsto dal regolamento elettorale che li riguarda.

Infatti solo per la categoria dei Presidenti di Automobil Club provinciali non è stato predisposto ed approvato l'apposito Regolamento elettorale che disciplini, come per tutte le altre categorie, la loro elezione negli Organismi CSAI per il quadriennio 2005-2008.

Tutte queste discriminanti norme del Regolamento CSAI, è bene ricordarlo sono state approvate dal Consiglio Generale dell'ACI, costituito in maggioranza dai Presidenti degli Automobil Club provinciali.

I Presidenti degli Automobil Club provinciali sfuggono alla disciplina della CSAI, applicabile solo ai normali licenziati, e si rifugiano nella disciplina dello Statuto ACI, che paradossalmente non prevede alcun criterio in ordine ai requisiti per l'eleggibilità dei componenti degli Organi nazionali ed all'incompatibilità a ricoprire le cariche Federali.

L'esempio estremo è dato dal Presidente della Federazione Sportiva ACI, la cui nomina è disciplinata dall'art. 21 dello Statuto ACI, egli pertanto può ricoprire l'incarico e svolgere le funzioni dell'Organo anche

senza essere tesserato della normale tessera di socio ACI, in quanto non è assolutamente richiesta né dal suddetto articolo né da altre norme statuarie.

- Ai fini del mancato rispetto dei principi di democrazia e di partecipazione all'attività sportiva da parte di chiunque in condizioni di parità emblematici risultano i criteri stabiliti dal Consiglio Generale dell'ACI in ordine alle incompatibilità previste per i Delegati Provinciali/Delegati Regionali.

Ad essi viene richiesto di non poter svolgere l'attività in contrasto con i compiti dell'ACI, della CSAI e degli Automobil Club provinciali.

Ebbene sia l'ACI che gli Automobil Club provinciali svolgono molteplici e rilevanti compiti in altri settori diversi dallo sport, assicurativi, finanziari, commerciali e di servizi.

Quindi si può verificare che un Delegato Provinciale/Regionale (Dirigenti che costituiscono il tessuto connettivo della CSAI operante sul territorio nazionale) possa essere titolare di una società che svolge compiti nel settore dei compiti dell'ACI (assicurazioni, tempo libero, agenzia viaggi, riscossione tasse automobilistiche, carri attrezzi, etc.) perché inevitabilmente entra in contrasto con i compiti dell'ACI e degli Automobil Club provinciali con l'aberrante conseguenza di venirsi a trovare in una situazione di permanente conflitto, il che comporta la pena per il Delegato Provinciale/Regionale di essere dichiarato decaduto dalla carica dall'ACI.

Peggio ancora sarebbe il caso in cui la permanente situazione di conflitto vertesse sulle questioni sportive, in particolare se afferenti ai compiti istituzionali dei Delegati Provinciali/Regionali.

La norma è una minaccia affatto sottesa e serve come deterrente per scoraggiare i Delegati Provinciali/Regionali ad insistere su determinate questioni sulle quali l'ACI, la CSAI e gli Automobil Club provinciali pretendono di affermare una propria posizione anche se non giusta.

Norme di questo genere sono assolutamente inaccettabili perché deliberatamente disposte dal Consiglio Generale dell'ACI per consentire all'Ente, alla CSAI ed agli Automobil Club provinciali di disporre dello sport dell'automobile come padroni, ai quali non è consentito opporsi ed una eventuale insistenza verrebbe drasticamente punita con la decadenza di una carica, che dovrebbe essere garantita dalle elezioni.

In definitiva l'ACI non svolge effettivamente le funzioni proprie delle Federazioni Sportive del CONI, gestisce il settore dell'automobilismo sportivo alla stregua di tutti gli altri settori in cui come Ente opera, per cui si muove come un centro di potere che stabilisce delle regole restrittive e discriminanti al posto di chi pratica lo sport dell'automobile e lo fa al solo fine di proteggere il proprio potere senza rispettare i diritti riconosciuti per legge ai soggetti sportivi, come ad esempio per gli atleti e tecnici dell'automobilismo sportivo.

Quindi quanto sostengono i vertici dell'ACI, circa il governo della CSAI disciplinato con norme eque, rispettose dei principi democratici e conformi alla legge, è totalmente non corrispondente al vero.

Peraltro la prova più schiacciante che inchioda l'ACI al suo modo inaccettabile di proporsi è fornita dalla norma posta all'art. 4.3 del regolamento della CSAI.

La suddetta norma prevede che il Consiglio Generale dell'ACI può, per gravi motivi o quando lo richiede la salvaguardia dei superiori interessi sportivi, disporre la revoca anticipata della delega conferita alla CSAI riprendendosi l'esercizio del potere sportivo alla faccia di chi ha creduto di essere stato eletto democraticamente per un quadriennio olimpico.

Tutto ciò dimostra come nella CSAI sia solo una finzione determinare una rappresentanza democratica dei tesserati sportivi tramite elezioni.

Le scelte della base del mondo sportivo operate tramite un fittizio procedimento elettivo, ispirato a presunti principi democratici, sono prive di efficacia in quanto non esprimono indipendenza e non conferiscono autonomia agli Organismi della CSAI, che in un qualsiasi momento e per una qualsiasi supposta ragione possono essere travolti dalle decisioni unilaterali ed incontestabili del Consiglio Generale dell'ACI.

NOTE SULLE PROBLEMATICHE DERIVANTI ALLE GARE AUTOMOBILISTICHE SU STRADA STANTE L'ATTUALE MANCANZA DI RICONOSCIMENTO DA PARTE DEL CONI DELL'ACI QUALE FEDERAZIONE SPORTIVA NAZIONALE.

L'Automobile Club d'Italia, venendo meno alle disposizioni di cui all'art. 5 comma 2 lettera b) del Dlgs 242/1999 e successive modificazioni, non ha uniformato il proprio Statuto ai Principi Fondamentali stabiliti dal CONI per ottenere il riconoscimento di Federazione Sportiva ai fini sportivi.

In conseguenza di ciò il Consiglio Nazionale del CONI non ha deliberato l'indispensabile riconoscimento ai fini sportivi di Federazione Sportiva Nazionale, di cui appunto l'ACI ne risulta sprovvisto.

La mancanza del riconoscimento non consente all'ACI di far parte dell'ordinamento sportivo nazionale facente capo al CONI, Ente esponenziale che sovrintende sullo sport nazionale nella sua interezza.

Gli effetti di tale abnorme situazione sono devastanti per l'attività sportiva automobilistica nazionale, che per il 90% si svolge su strade pubbliche.

Infatti lo svolgimento delle competizioni motoristiche su strade pubbliche è regolamentato dal Dlgs 15 gennaio 2002, n° 9, meglio conosciuto come nuovo Codice della Strada, inoltre è annualmente disciplinato dal Ministero delle Infrastrutture e Trasporti mediante l'emissione di apposite Circolari.

Stando alle norme del Codice della Strada ed alle direttive della Circolare Ministeriale del 25 gennaio 2005, in base a tali disposizioni le competizioni automobilistiche su strade pubbliche non possono ricevere il nulla osta dal Ministero competente, né possono avere il permesso delle Autorità locali competenti che autorizzano lo svolgimento.

Difatti l'art. 2 del nuovo Codice della Strada dispone che per ricevere il nulla osta dal Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti i promotori della competizione devono allegare alla richiesta il preventivo parere del CONI, ed inoltre che l'autorizzazione è rilasciata dalle Autorità locali competenti, sentite le Federazioni Sportive Nazionali.

La Circolare Ministeriale del 24 gennaio 2005 precisa che possono essere prese in esame dal Ministero dei Trasporti solo le proposte avanzate dagli organizzatori tramite l'ACI-CSAI ed in ordine al rilascio delle autorizzazioni da parte delle Autorità locali prescrive che possono essere rilasciate dopo aver acquisito il parere del CONI, espresso dalle competenti Federazioni Sportive Nazionali (in questo caso l'ACI) per verificare "il carattere sportivo delle competizioni, caratteristiche che garantiscono, sotto il profilo della tipologia della gara, ma anche della professionalità degli organizzatori, i presupposti per uno svolgimento delle iniziative ordinato e conforme ai canoni di sicurezza".

Privo del riconoscimento ai fini sportivi, l'ACI non è una Federazione Sportiva Nazionale del CONI competente per l'automobilismo (requisito espressamente richiesto dal codice della Strada e dalla circolare Ministeriale) e pertanto non può trasmettere le proposte di competizione al Ministero per il nulla osta, né può essere sentito dalle Autorità locali come Federazione Sportiva Nazionale competente ai fini del rilascio dell'autorizzazione allo svolgimento delle competizioni.

Nel sistema così voluto dal legislatore, che prevede la supremazia del CONI di sovrintendere lo sport nazionale in ogni suo aspetto, appare evidente che la carenza del riconoscimento, proprio perché ai fini sportivi, non permette all'ACI di assicurare il carattere sportivo delle competizioni automobilistiche", ne di garantire i presupposti per uno svolgimento delle iniziative ordinato e conforme ai canoni di sicurezza".

Dunque, in ultima analisi, le competizioni automobilistiche su strada pubblica, prive del preventivo parere del CONI, non si possono legittimamente effettuare in quanto non possono ricevere il nulla osta del Ministero competente, né l'Autorizzazione delle Autorità locali.